

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1158

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1605

Antiparte inate
17/1/83 yz



BIANCA

DRAMA TRAGICO

d' Eleuterio Dularete.

DEDICATO

All Eccellenza del Signor

GIROLAMO

GRADENIGO

Capitano di Padova.



In Padova, per Pietro Maria Framb.
Con licenza de' Superiori. 1671.



M O M O
ILL. ET ECC.
SIGNOR.

F Così prezioso il dono, che
la bontà d'un Cavaliere
mio Amico, sotto il nome
d'Eleuterio Dularete, s'è compiac-
ciuto di farmi del Tragico successo
di Bianca Rossi, che non hò saputo,
come far ispiccar meglio le qualità
di così bella composizione, che nel-
l'appoggiarla al Patrocinio benefi-
co di V. E. le cui rare, e singolari
condizioni, rese ormai note à que-
sta Città nella continuazione del
suo glorioso Reggimento; rendono

altrettanto giustificata la mia ele-
zione , quanto sicuro il ricovero
all' infortunio di questa gran Da-
ma . Vissè ella nel perduto Secolo
d'Ezzelino , sotto la cui fiera Ti-
rannide fù sforzata salvar la pud-
cizia, con' insolita non meno, che
generosa morte . Ravvivata al pre-
sente dalla felice penna dell'Autto-
re, rapresenta in casa di V. E. il suo
tragico avvenimento ; mà con
quanto divario ! Là tutta afflitta
trà le miserie della Patria , e le an-
gustie della sua Fama , precipita le
sue risoluzioni , e deposita le sue
memorie nel Sepolcro del marito :
quà rinata sotto gl' ozj beati, e vir-
tuosi di V. E. fa pompa delle sue
glorie , ed'illustra di nuovo col suo
nome la Città dove nacque . Para-
gone opportuno di quell'Età con
questa ; nella quale si recitano le
Tragedie per abborrimento de' vi-

zj, e per geniale esercizio della
virtù ; dove nella passata si forma-
vano con la carnificina de' Citta-
dini , e con la distruzione dell'uma-
nità . Felicissima Patria ! che dan-
nando le antiche memorie , come
esecrabili , e funeste ; hà finalmente
ottenuto dalla pietà di Dio i frutti
d'vna temperata Reggenza nella
libertà delle Leggi , nella soavità
del comando , e nell'integrità della
Giustizia : doni , che riconosciuti
dalla munificenza del suo Clemen-
tissimo , e Serenissimo Principe ; so-
no in perfezione goduti sotto il
Reggimento felice di V. E. e Bian-
ca Rossi ospite generosa del suo Pa-
lagio , si gloria di veder rediviva la
sua fama sotto gl' auspicj di così
gran Senatore , e trà gl' inchiostri
affettuosi di Cavaliere suo concit-
tadino . Resta che l'E. V. si conten-
ti d'aggradire questo picciolo testi-

monio della mia divozione, ed i
voti, che porgo al Cielo per il
compimento d'ogni sua vera felici-
tà. Mentre finisco, e gli bacio di-
votamente le mani.

Di V. E.

Padova 24. Gennaio 1672.

Divot. Oblig. Ser.
Marsilio Papafava.

A RI

ARGOMENTO.

Ezzelino terzo, crudelissimo Ti-
ranno della Marca Trevisana, e
particolarmente di Padova, nacque
d'Ezzelino Secondo, cognominato il
Monaco, e d'Adeleita del Mangano di
Toscana, donna peritissima nell'A-
strologia; onde forse trasse il figliuolo
l'istinto di valersi in tutte le sue im-
prese di gente di questa professione.
Ebbe due sorelle maritate, l'una in
Casa de' Guidotti, o Collalto, della
quale nacque Ansedisio, di costumi
in tutto simile al Zio; l'altra nel Con-
te Alberto di Baone, di cui diciamo
che fosse figliuolo Ernesto, giovanetto
d'indole generosa; introdotto l'uno, e
l'altro de' Nipoti nel Drama.

Ebbe per moglie una Dama di Ca-
sa Lancia, che noi chiamiamo Gis-
monda, sorella di Galvano Lancia,
di-

*discendente dal Sangue Ducale di Po-
merania; e questa fu da lui ripudiata
per colpe apposte al fratello; non-
ostante, che l'Imperad. Federico Se-
condo fosse stato l'auttore del matri-
monio. S'innamorò in questo tempo
di Bianca Rossi, ovvero de' Solimani
(uno de rami de' Transalgardi) presa
da lui, mentre col marito difendeva
Bassano contro le sue armi; il che dà
materia agli accidenti di questo Dra-
ma.*

*Nel quale protesta l'Autore, che
AbenPaolo parla come infedele; e Gen-
serico detesta le violenze del sacrilego
Ezzelino: essendo vera Istoria la col-
pa di colui, che subornato, confermò
il ripudio: e ne fu esemplarmente pu-
nito da Dio.*

IN

INTERLOCUTORI.

Ezzelino Tiranno.

Gismonda Lancia sua moglie.

Anfediso Guidotti, ovvero di Col-
lalto.

Ernesto Co. di Baone, ambi nipoti
d'Ezzelino.

AbenPaolo Astrologo Saraceno.

Bianca Rossi ò de' Solimani.

Genferico suo fratello.

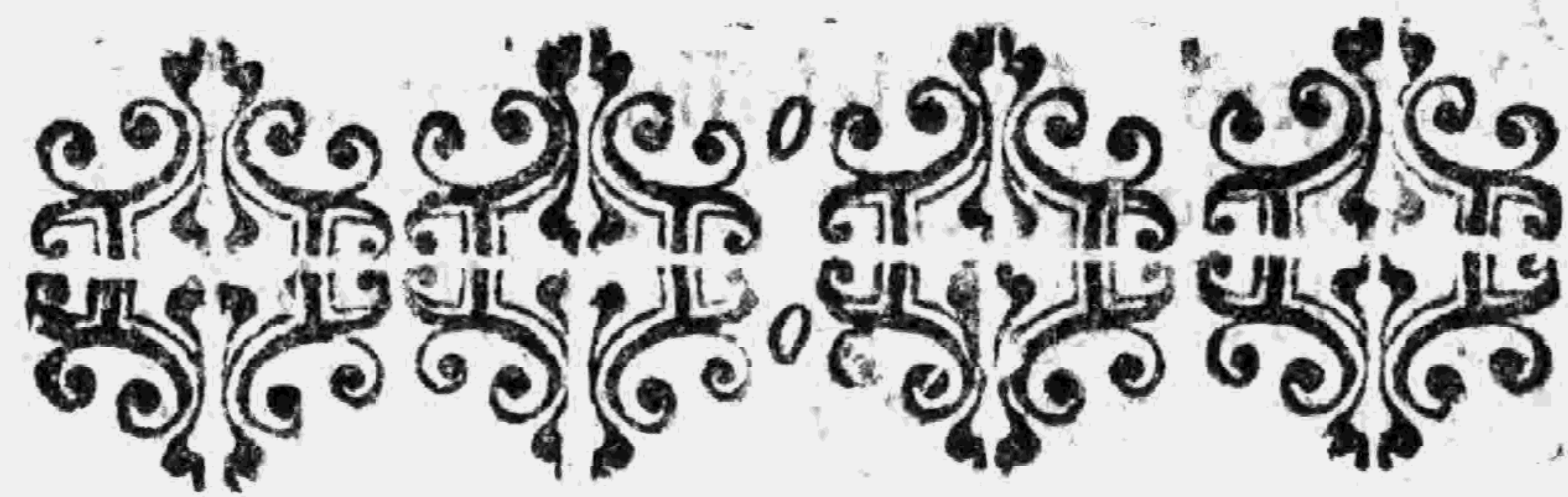
Vgo Governat. d'Ernesto.

Guido Maggiord. di Gismonda.

Adelberta Confidente di Bianca.

Elisa Confidente di Gismonda.

Coro de gli Anziani; di Pad.



ATTO PRIMO
SCENA PRIMA.

Bianca, Adelberta, Ernesto con un Libretto in mano; inteso per le Epistole di Plinio.

B. **L** Eggete Ernesto.
Er. E tanto vi dilettrate d'istorie lugubri?

B. Non è qui descritta la morte d'vna dama, della cui memoria s'adorna la nostra Patria?

E. Or non è egli un caso funesto?

B. Or non è egli un'ese[m]pio d'eroica virtù?

E. Bianca, voi nutrite i vostri dispiaceri, e cercate un'insidioso diletto frà i simulacti della Gloria. Dio voglia, che troppo non vi lusinghi.

B. Leggete, e non v'arrischiare di penetrar ne' mie' pensieri.

A E. Leg-

²
E. Leggerò. Crudelissimo comando?
miserabile obbedienza.

Legge *Morto Scriboniano nell' Illirio, Cecina Peto, che avea tenute le sue parti contro Claudio, rapito da soldati, era menato verso Roma. Mentre stava per entrar in nave, Arria pregava le guardie d'esser anch' ella introdotta, ma non puote nè con promesse, nè con lagrime impetrarlo: Noleggiò per tanto una picciola barca da pescatori, e lo seguì con mille incomodi, e pericoli. Giunti in Roma, egli fù condannato a morte da Cesare, ed ella cercò di prevenirlo; ma offeruata, ed impedita da famigliari; voi, disse, potete ben far ch'io non muoia a modo mio, ma non già, ch'io non muoia: e ciò detto, levata si rapidamente da sedere, urtò col maggior impeto che puote nel muro della camera; e cadde, e svenne.*

B. O donna generosa! Questo è un vero esser Dama, e libera. Questo è un vero testimonio di grandezza d'animo, e d'amore.

Er. Io tremo alle risolte parole di Bianca.

B. O Arria, io mi glorio, che fino a
que-

³
quest' ora non sieno molto dissimili
i nostri accidenti.

E. Così non fosse.

B. Tu cercasti la morte da una parete; io da un pavimento. Tu facesti ricorso ad una muraglia; io ad una finestra. Ma son vinta, Arria, son vinta. Tu volesti morire in faccia del marito vivo; io lontana dal morto. Tu per non sopravvivere alla sua morte; io al mio disonore. Ah ch'io dovea morir ad ogni modo quando fù da Ezzelino trucidato il mio Sposo: e non sei bar questa vita all' ingiurie del Tiranno.

E. Bianca, che dolorosi lamenti son questi? Voi fate vna gran violenza al mio cuore; per la quale sarò storzato à sentir troppo crudelmente le vostre passioni; e (quello, che voi mi rimproverate sovente) ad interessarmi ne' vostri accidenti; quasi che sia delitto il sentir' una gran pietà per una grande sventura.

B. Fornite di leggere, e compatitemi.

Er. *Riavutasi dalla percossa, e ristorata; di là a non molto, andò a trouar*

Leg Cecina, e cacciatosi improvvisamente un pugnale, che portava sot-

A 2 to

4
to la veste, nel petto; lo porse così fiamante, e sanguinoso al marito; e v'aggiunse quelle Eroidiche, e quasi che divine parole. Non mi duole quello che hò fatto, ma quello che tu farai.

B. O incomparabile esemplo di fortezza, e d'amor coniugale! Non ti dolesse quella ferita, che insegnava al marito il liberarsi dal Tirano, voglio bé credere, che ti dolesse la necessitá, che avesti d'insegnarli à morire. Magnanima donna, splendore del sesso, e della Patria! Tu aprendoti il seno apristi al marito la via della libertá: e perche alcuno non ti chiamasse ingiusta; punisti te stessa della colpa, che contraesti nel provocarlo à morire. Io misera; io vile, che vedendo il mio sposo trafitto dall'armi del Tiranno, non puoti, e non seppi trovar la via di seguirlo. Dunque io nõ posso esser generosa, perche sono sfortunata? Mi rifiuta la morte perche mi venga in odio la vita: la quale è amata, ò Ernesto, da vostro Zio forse perch' egli ama le mie miserie, non la mia bellezza.

E. Io stò per far mille pezzi di questo crudel volumetto, che v'hà tanto

com-

5
commosso lo spirito; e da quest' ora vi prego, mia dama, à non mi comandar più ch' io tocchi questa corda funesta, al cui suono quanto vi concitate, altrettanto io tremo. Perche, à dirvi il vero, quando mi sovviene quella fiera risoluzione di precipitarvi, come faceste, da una finestra, m'inorridisco; e rimango attonito in veder che la morte vi sia fatta domestica; e che cerchiate vestirla con questi ornamenti di gloria per avvezzar la Natura à tollerarne l'aspetto. O Dio, Bianca, non è egli un prodigiolo soccorso, ed una miserabile difesa la vostra, per timor della vita trattar di commercio con la morte? Ricordatevi, che una dama gentile non deve servir d'esempio ad una Cristiana.

B. Qualche volta è lecito d'incontrar la morte per fuggir' il disonore.

E. E per questo non biasimo l'azione passata.

B. Ah Ernesto, io posso ben dolermi della vostra.

E. Io dovea sopportar dunque, che sugli occhi miei restaste infranta trà quelle selci?

A 3

B. La

- B. La vostra pietà m'hà conservata una vita infelice.
- E. La mia viltà m'averebbe indotto à disperazione.
- B. L'esser pietoso con chi hà bisogno della morte per rimedio de suo' mali, è una spezie di crudeltà.
- E. Non si può lasciarvi perire senza incorrer nell'odio del Mondo.
- B. E pur' Ezzelino stà pertinace; e pensa d'espugnarmi?
- E. Così pare; mà la vostra Virtù lo spaventa.
- B. Dovrebbe odiar la mia costanza: ò sia virtù, ch'egli non conosce: od abborrimento al Tiranno, ch'egli volentieri punisce.
- E. Io vi sò dir, mia Dama, che mi guarda con occhio geloso.
- B. Geloso di che?
- E. Che innamorato di.....
- B. Come Ernesto?
- E. Della vostra Virtù, vi presti qualche ufficio cortese, che pregiudichi al suo disegno.
- B. Non piaccia à Dio, che la nostra conversazione pregiudichi al vostro interesse: se bene io vi confesso, che perdendola, perderei un gran
con-

conforto.

- E. Ed io confesso, che non mi sarebbe più cara la vita. Mà ecco Ansedisio. O come fuori di tempo!

SCENA SECONDA.

Ansedisio, Ernesto, Bianca.

- An. **E**Rnesto, Ezzelino nostro Zio non penserebbe mai, che à tal ora vi trouaste in tal luogo. Egli fa cercarvi per Castello; ed io hò la fortuna di trovarvi, e dirvi, che v'attende ad alto. Bianca, perdonatemi. Ernesto non può trovarsi in luogo, che meno dispiaccia al Signore; anzi che più valesse ad iscusar il Nipote appresso il Zio: mà io devo ubbidire.
- B. Ernesto si trova in un'età ancora molto scusabile, e per quanto io suppongo, molto innocente. Io non posso rifiutar la visita d'un cavaliere, come dama; e come prigioniera, quella d'un nipote del vincitore. Ernesto, obbedite.
- Er. Bisogna, ò Ansedisio, ch'io vi parli chiaro. E' un pezzo, che le vostre
A 4 am.

8
ambigue, ed oscure parole mi van-
no tentando. Non sò quello che vi
passi per la fantasia; ne qual sorte d'
ufficio possiate rendermi appresso il
Signore: sò bene di viver in modo,
che non merito d'esser osseruato. So-
no in camera di Bianca con permis-
sione di Bianca; cioè della più gene-
rosa, ed onesta dama d'Italia. Nel re-
sto, mia dama, v'obbedisco.

An. Ben hà detto Bianca, che la vo-
stra età vi scusa; mà nondimeno ella
è ancor troppo inesperta per far giu-
dicio de' mie' sentimenti: e potre-
ste ingannarvi à vostro molto svan-
taggio.

SCENA TERZA

Bianca, Ansedisio, Adalberto.

B. **M**I pare, che queste acerbità nõ
sieno per il solo Ernesto.

An. Non chiamate tali i mie' semplici
avvertimenti à questo giovanetto.

B. Basta, Ansedisio; io non credo, che
nell' anima d'Ernesto sia entrato al-
tro affetto, che la pietà de' miei casi:
la quale è pur forza, che mi piaccia,

poi-

9
poiche la trovo sola, e forastiera in
casa d'Ezzelino.

A. Veramente è così indomito il cuor
vostro, come libera la lingua. E' pos-
sibile, che la necessità non rimmet-
ta una volta questa ferocia sconve-
nevole al vostro sesso, & alla pre-
sente fortuna? Che questa pertinacia,
che voi chiamate costanza, non
si renda alla ragione? Credete voi,
chel vostro giudizio basti à legitti-
mar per virtù la disperazione; e che
quello di tant' altri non abbia con-
dannata questa vostra così ben or-
nata superbia, con la quale preten-
dete di morir famosa? Eh Bianca,
io non sono barbaro d'origine, non
forastiero in questa Patria, che po-
tessi mai perdervi senza dolore, nè
contaminarvi senza rimorso.

B. O non v' intendo Ansedisio, ò non
vorrei intendervi. Chi vi manda à
rimproverarmi la fede verso la me-
moria d' un' illustre marito, e la ge-
nerosità contratta dal mio sangue?
Avete voi lettera di credèza da miei
Cittadini, e da quelli, che sono in-
formati de' mie' accidenti, per le
quali io conosca d' esser giudicata

A-5 su-

superba, ostinata, ed implacabile; o pure venite voi dalla confidenza del Tiranno; servo della sua fortuna; spogliato dell'amor dell'Onesto, e vestito d'un vile interesse?

A. Per queste punture io non m' ecciterò à sdegno, non vi perderò il rispetto; e non odierò in voi quello, che'l Signore di questo paese giudica degno dell'amor suo. Bianca, il contrastar al destino, il calcitrar con le stelle è vna virtù temeraria, rovinosa à voi stessa, alla vostra Patria.

B. Tutta la violenza del fato, tutto il poter delle stelle non levano la libertà ad un'anima generosa.

A. E' vero, ma l'opporli alla furia d'un torrente con un'argine d'arena, è vanità disprezzabile.

B. La viltà, e l'invidia sole non applaudono à chi muore in difesa dell'onore, e della Patria.

A. E' vero, ma detesterò sempre coloro, che fuori di tempo, e di necessità fanno poca stima d'un gran dono di Dio, ch'è la vita; gittandola per il miserabile, e vano acquisto di gloria, apparente, fuggitiva, e dannosa.

B. A che vorreste indurmi?

A. Già

A. Già v'hò detto, che non potrei perdervi senza lagrime, ne contaminarvi senza vergogna.

B. Che dopo aver armata difeso Basiano; insanguinata più volte la spada nel nemico distruttore della comune libertà; presa dal vostro Signore, e da lui con lusinghe, e minacce per sì lungo tempo assalita, e battuta: guerriera invitta, vedova onorata, dama costante fino al precipitarmi da una finestra; adesso (ò Dio, ch'io non olo profferirlo) adesso da voi persuasa, mi precipiti in un baratro d'infamia; perda il merito delle passate azioni; oscuri la mia fama, il mio sangue; offenda la memoria del mio valoroso marito, e quello, che più importa, la bontà del mio Creatore!

An. Se voleste sedar un poco l'animo, io vi farei veder un porto vicino, e sicuro.

B. Se cessate d'agitarmi, la procella è sedata.

A. Bianca, non siete voi Dama vedova, e libera?

B. Libera d'animo, se bene il corpo è prigioniero.

A. O

A. Se

A. Se la fortuna, à cui tanto insultate, v'andasse preparando un Principe per marito.

B. A mè, Ansedisio?

A. A voi, Bianca.

B. Guardate di non irritarmi d'avantaggio col metter in favola la dignità della mia condizione.

A. E se questi fosse Ezzelino?

B. Ah scellerato illutore dell'onor mio, in questo modo tu parli?

A. Placatevi di grazia, e lasciatemi dire; ch'io parlo al caso, e non v'offendo.

B. Or dimmi, Ezzelino non hà forse moglie?

A. Or ditemi, non può egli ripudiarla?

B. Ah ingannatore, -tù non hai saputo ben tessere il tradimento. Io sottentrar nel luogo d'una scacciata innocente? Io saperlo, tollerarlo, ed acconsentir al misfatto? Ma di vantaggio: Io moglie dell'uccisore di Battista? del persecutore della mia onestà? del Tiranno della mia patria?

A. Voi siete fiera, inespugnabile ad ogni ragione, ad ogni forza. E' gran pezzo che'l Signore pensa liberarsi

di

di Gismonda, come sterile, insipida, e ritrosa di costumi; e molto prima che la vostra bellezza, e le grazie, che l'adornano venissero à fargli distinguere maggiormente il contrario nella moglie. Da questa parte dunque è levato lo scrupolo. Voi dite, che non potreste mai indurvi à sapere, e tollerare; mia Dama, io vi confido la materia, non vi tolgo à parte della colpa; se pur è colpa con le forme del ripudio licenziar una Donna infecunda, e sospetta per le nuove intelligenze di Galvano suo fratello col Marchese d'Este. Ch'egli trucidasse Battista della Porta il vostro degno, e bravo marito; perdonatemi, non è vero. Ben sapete, che l'eccessivo suo ardimeto lo trasportò frà le guardie d'Ezzelino, dove morì combattendo. Voi lo chiamate persecutore della vostra onestà; e perchè non lo chiamate amante? Perchè in questo sol titolo consistono tutte le sue difese. Mà veniamo all'ultima nota di Tiranno.

B. La tua studiata persuasiva, ò Ansedisio

A. Di grazia lasciatemi dire, Sì Bianca,

ca,

14
ca, egli hà fatto perder la libertà a
Padovani (non parliamo delle cau-
te, che ve l'hanno indotto) Egli è ti-
ranno del paese. Quanto sangue de
Cittadini illustri, quanti terrori,
quante violenze. Tutto vi si con-
ceda. Cesare però lo chiama suo Vi-
cario: il popolo lo riconosce per Si-
gnore: gran parte della Nobiltà gli
aderisce; e si v'è quì gittando la base
d'un grande, e ricco Principato. Ora
se Bianca, di Virtù Eroiche, di bel-
lezze incomparabili, imperiose; e
(dirò di vantaggio) predominanti,
e tiranne del suo tiranno, fosse com-
pagna del suo letto; che non si po-
trebbe sperar di bene alla Marca, al-
l'Italia?

B. O che strade tortuose, o che politi-
ca infame, o che speranze colpevo-
li! O confusione scellerata di lesion-
di sacramenti, d'intrusion di mogli
adultere, e di leggi violate; da spe-
rarne un Principato benigno, una fe-
licità della Patria, un riposo dell'I-
talia! O impudente ministro di sa-
cilego Signore!

A. Dite quello, che vi pare, la vostra
bellezza v'è senta dall'ira d'Ezzeli-

no.

15
no. M'è con questa importuna seve-
rità, Bianca, io vi protesto, che voi
molto più andate stringendo, non
tanto i vostri, quanto i ceppi di Pa-
dova.

B. Io non ho ancora veduta Gismon-
da. Se potessi, l'avviterei di questo
nobil maneggio.

A. Ella è avvilita; e questo rimedio
affrettarebbe l'esecuzione del ripu-
dio, e levarebbe forse l'ultimo osta-
colo allo sdegno d'Ezzelino. Bian-
ca, avete voi affetti per Genserico
vostro fratello; per i vostri parenti;
per la nobiltà Padovana, fra la quale
tiene sì alto luogo la vostra fami-
glia?

B. Non è dubbio.

A. E ricuserete di porger una mano ad
Ezzelino, che può sostener in piedi
tante persone cadenti?

B. E voi non potrete persuader ad Ez-
zelino ad amar la moglie, raddolcir
la ferità de' costumi; e levar questo
importuno assedio all'onestà d'una
Dama?

A. Adunque può in voi più l'ambizio-
ne della pietà?

B. Adunque più in Ezzelino un' amor
dete-

detestabile, che la Giustizia, e la Ragione?

A. E non c'è speranza d'accordo?

B. E non cesserete di tormentarmi?

A. Ed io tornerò ad Ezzelino con questa infelice risposta?

B. Degna di me, degna dell'amante, e del mezzano.

A. Andarò, Bianca, e porterò sul mio volto i vestigj delle vostre ingiuriose parole; e da qui avanti vi leverò questo superbo piacere di maltrattarmi.

B. Sia come vi pare.

A. Ah Bianca, non mi lasciate partire così elacerbato.

B. Ah Anledisio, non siate di vantaggio ministro delle mie sventure.

A. Le mie azioni sono interpretate fittamente.

SCENA QUARTA.

Gismonda, Elisa.

O Quanto restò ingannato Galvano mio fratello dall'ambizione di vedermi sposa d'un Vicario Imperiale in Italia.

E. I

E. I matrimonj per interesse rare volte sortiscono buon'effetto.

G. Questa miserabil Casa è sì piena d'osservatori, ch'io non trovo luogo, mia cara Elisa, da stogar con voi le mie passioni; ch'è il solo conforto de gl'infelici.

E. Hò ben rivedute le stanze, e disposte le donne del vostro servizio in modo, che se non siamo prima avvistate, non può entrar persona. Potete parlar con libertà.

E. Si v'è tanto accrescendo l'avversione d'Ezzelino verso di me, che mi v'è riuscendo insopportabile; e tanto più, quanto per incontrar il suo genio ho fatto più volte violenza al mio.

E. Questo è il mio stupore; che una cosa, che pareva desiderata con tanto ardore sia posseduta con tanta freddezza.

G. Sa Dio, che hò sempre amato il mio Signore, non la sua fortuna; e che quando Cesare indusse Galvano a darmigli per moglie, io nõ ebbi mai pensiero di valermi della sua autorità, ma del suo affetto: il quale, per quel tempo che ha durato, non riuscì più fruttuoso a me, che a questi

po:

popoli. Invidiarono poi le stelle la mia, e la loro buona sorte; e, levato ad Ezzelino il gusto di compiacermi; lo restitui al proprio ingegno.

E. Sono ormai dodeci giorni che ci troviamo appresso di lui; ed appena s'è degiato di vedervi una volta; e ciò con molta indifferenza. Siamo fin' ora state nel Pedemonte quasi che in esilio; osservate da relatori, & assediare da guardie, che sotto pretesto d'onore v'impedivano il commercio, e vi toglieano la libertà, Ora l'esilio è divenuto prigione. La vostra famiglia è mutata, è corrotta. Guido allontanato, Anfaldo impedito; io sola è scordata, è sprezzata, rimango a servirvi; debile avanzo, e quasi che inutil reliquia della passata fortuna: lasciata non sò se per vostro conforto, o per mio dolore.

G. Ma non udite voi romore nella prima stanza?

E. Odo senza dubbio, alcuno vuol esser introdotto. Abbiamo à mendicare anche il tempo da pianger le nostre sventure.

G. Vedete chi sia, e licenziate ognuno. O dolci memorie della vita privata!

vata! Non bastava incorter nell'odio della Marca con diventar confort del suo Tiranno; che perduto anche l'affetto del marito; non troverò forse occhio, che mi sostenga in terra. Mà sono ben tanti gli occhi del Cielo che vedono la mia innocenza, che più non sono quei della terra, che sospettano della mia colpa.

SCENA QUINTA.

Elisa, Guido, Gismonda:

G Vido, mia Dama, Guido viene improvvisamente à consolarvi.
Gis. Guido? così fuori d'ogni mia speranza?

Gu. Sì, sono, mia Signora, mia figlia: perdonatemi se vi chiamo con quel tenero nome, col quale solea chiamarvi in Casa di vostro padre. Vengo à voi tornato d'esilio; e redento dalla disgrazia con un prezzo miserabile, ch'è la promessa fatta al Signore d'intimarvi il ripudio.

Gis. E così tù vieni à consolarmi? Che contrarij son questi? tenerezze d'affetto, e rigori d'ambasciata? detestare

star la colpa, e farsi colpevole? Liberarsi dall'esilio, ed intimarlo ad altri? Temer l'ira d'Ezzelino, e non il mio disonore? Di tanto si trattava trattandosi della tua libertà, che avessi ad intraprender contro di me un'azione rifiutata da suo' proprj ministri?

Gu. Se voi sapeste, Signora, quanto resti accresciuto il mio dolore dalla necessità di questa infelice ambasciata, vi muovereste più a compassione, che a sdegno. Il Signore m'ha fatto venir di Verona, dove m'avea confinato; & indottomi per forza à questa odiosa funzione. Mà credete voi, mia adorata Padrona, che Guido abbia più temuto il bando, e le carceri, ch'una indegna, e servile obbedienza; ò ch'io m'abbia comprata la libertà con un finto timore, e con un risoluto pensiero di servirvi, e morir con la spada in mano per difendervi l'onore? Non rispondete, Gismonda? Se i molti testimonj del mio sincero, ed onorato cuore prestati alla vostra Casa, e persona non bastano à giustificarmi, troverò mezzo di levarvi di sospetto. M'avven-

terò

terò con questo pugnale contro chi vorrà ingiuriarvi.

Gis. Rimetti, onorato Guido, questo ferro, che in vece di difender la mia, non tradisca la tua vita; la quale, se quest'arme ti fosse trovata, perderesti inutilmente.

Ad. Questo turbine finalmente hà mandato il suo tuono. Sono ordinarij nella Casa di Romano i rifiuti delle mogli innocenti.

Gis. Và Guido, di al mio Signore, che tornerò alla casa di Lancia con quell'onore, col quale son venuta in questa d'Onara. Sinchè le cose statanno frà i termini del suo volere, e della mia obbedienza, partirò senza dolermi d'altri, che della mia sorte: ma se fuori di colpa la mia fede gli è sospetta; ò se fuori di sospetto si vanno congregando nebbie per oscurar la mia fama; digli, Guido, che mi difenderò con quel cuore, col quale nascono le Dame del mio sangue.

Gu. Egli non s'è lasciato intender d'altra cagione, che della sterilità vostra, e della presunta avversione di vostro fratello; per sospetto della quale, come sapete, lo rimosse dalla

Pre-

Pretura di Padova; ed ora lo tiene in una torre di Cittadella.

Gis. Mio fratello dopo escluso, anche sostenuto? Ah Guido, questo secondo colpo mi trova indebolita, e m'atterra. Le nubi d'Ezzelino non mandano mai baleno, che non segua il tuono.

Gui. O come io sono sfortunato! Più v'offende la mia innocenza, che la colpa. Io supposi, che troppo bene sapeste gl'infortunj della vostra Casa.

Gis. Il mio pietoso marito m'hà prolungato questo dolore, perche i miei più cari me lo rendono più acerbo.

El. Adesso molto ben conosco, che siamo prigioniere.

Gu. Si publicano trattati occulti col Marchese d'Este, e confederati; e simili imposture.

Gis. Ah mio Fratello, il veleno della mia stella hà contaminato la tua fortuna.

Gu. Consolatevi, che fin' ora non è maltrattato, & uditemi. Può esser che l'odio verso il Cognato lo induca à non amar la Moglie; ma poiche vedo, che molte cose vi sono igno-
te,

re, creterò che vi sia anche celato il caso di Bianca.

Gis. Parlate voi di Bianca Rossi?

Gu. Appunto, Signora: e però lasciando le cose con tanta sua lode publicate dalla fama; verrò alle occulte, e dirò, che

Gis. Eh Guido, la voce della fama se ben gagliarda, non arriua al carcere della sfortunata Gismonda. Se l'istoria di Bianca ha correlazione co' miei Casi, non me la tacete: se non questa mia presente occupazione non mi dà tempo d'esser curiosa.

Eli. Io vò pur troppo sospettando, che l'istoria di Bianca abbia correlazione con quella di Gismonda: ma sento di nuouo romore nelle stanze. La porta s'apre con fretta; le donzelle si ritirano. Gente, figlia, e gente, armata. La Guardia del Signore, anzi lo stesso Ezzelino. Componetevi, Gismonda. Tacete Guido. Rimettiamoci quanto è possibile.

SCENA SESTA.

Ezzelino, Gismonda, Elisa, Guido.

Fermati, Guido; Elisa, non vi ritirate; Gismonda, uditemi. Io hò sì lunga esperienza della vostra generosità, che la vedo negli occhi vostri, uscita ad impedir le lagrime, & à comandar al dolore, che non si palesi. Non è egli il vero?

Gis. Chi è padrone del mio cuore vende anche i suo' affetti.

Ez. Duolmi, ch'io ne farò stato l'autore.

Gis. Voi potete disporre di me, come di cosa vostra.

Ez. Mà chi hà gran cure non è sottoposto à passioni ordinarie.

Gis. Ne prova ben anche di straordinarie chiama.

Ez. Voi mi compatirete, se, postami per molti indicj in dubbio la fede di Galvano vostro fratello, v'hò recato qualche dispiacere nella sua persona.

Gis. E voi, Signore, altresì; se non potendo io resistere all'impulso della

Na

Natura, mi dolgo delle vostre risoluzioni.

Ez. Guido v'averà anche detto, che stante la reità di Galvano, e l'esser voi infeconda, hò impetrato di ripadiarvi.

Gis. Di questo veramente mi dolgo: che s'è possibile, che mio fratello s'abbia spogliata la fede, io, che mai non mi sono divisa dal vostro interesse, sia divisa dal letto. La sterilità, ch'è vizio della complessione non dell'animo, può ben' escludermi, mà non macchiarmi.

Ez. Mà vostro fratello, mio Cognato, quando non emerga cosa, che maggiormente l'aggravi, farà tosto restituito alla libertà; e Gismonda ò sterile ò madre non uscirà così facilmente di questa casa.

Gis. Io benedirò il vostro buon genio; e cercherò di meritarmi il vostro affetto con amarvi, e servirvi.

Ez. Che vi pare, Elisa, della bontà di Gismonda?

El. Che prove sì grandi di costanza debbono esser corrisposte d'amore.

Ez. Hò sempre amato le sue virtù. Resti però di buon'animo. Per ora

B

non

non posso dir di vantaggio.

SCENA SETTIMA:

Guido, Gismonda, Elisa.

- I**O rimango stupefatto.
 El. Che si può sperare?
 Gis. Rimetterli in Dio, e star'avvertiti.
 Gu. S'egli non v'avesse confessato ciò che m'hà imposto, io farei il più confuso uomo del Mondo.
 El. Gran machine sono queste.
 Gis. Hà poca occasione Ezzelino di camminar con riguardi.
 El. Chi non simula non regna.
 Gis. Egli si contenta d'esser odiato, purchè sia temuto.
 Gu. Adunque crediamo, che ci sieno insidie?
 Gis. Almeno la materia è molto confusa.
 Gu. Può esser, ch'egli si sia raffreddato nell'amor di Bianca.
 Gis. Che amor di Bianca.
 Gu. Io stava per narrarvene i successi, mà il soprarrivo del Sign. mi chiuse la bocca.
 Gis. Seguite dunque. Che novità saranno

ran queste?

- Gui. E' necessario, Signora, che in questo giorno eserciti la vostra pazienza, ed ubbidisca a quell'ingiuriosa stella, che m'hà scelto per istromento de' vostri dispiaceri.
 Voi sapete, che il Signore, otto mesi sono, s'accampò con l'esercito sotto Bassano, dov'era Generale per il Marchese d'Este, e Padovani confederati Giovan Battista della Porta, Cavaliere per nascita, per valore, e per bellezze d'animo non meno che di corpo, de' più famosi della Marca; la cui bella altrettanto, quanto valorosa moglie, armata al modo delle Amazoni l'accompagnò sempre: partecipe così dell'amore, come della gloria del marito.
 Gis. Hò sentito più volte à celebrarne il valore, e la fede.
 Gui. Saprete anche, come per intelligenza d'alcuni di dentro ottenutasi una porta; egli, che intrepidamente era corso à quella parte, troppo avanzato, e poco seguito, s'impegnò nel grosso d'Ezzelino; dove, dopo aver fatto quello che può farsi da forte ed animoso Cavaliere, lasciò

la vita frà le alabarde della sua guardia: tant' oltre era penetrato quel bravo Giovane, più che avveduto Capitano.

Giſ. E di più, che Bianca disperatamente combattendo, sopraffatta dal numero, vi rimase prigioniera.

Gui. Ella, che mai non si scompagnava da Battista, non sò da qual accidente trattenuta in quel tempo; non arrivò à soccorrerlo, ma à vendicarlo negli uccisori; fra quali scagliataſi, per quanto le durò la forza, e la spada, e fattane strage su gli occhi d' Ezzelino; stanca finalmente, e ferita, e quello ch'è peggio, conosciuta; fù presa, e condotta in luogo serrato. Bassano cadde in poter d' Ezzelino; si può dir ultimo spirito della libertà Padovana. La gente fù rotta; pochi rifuggirono à Collegati; à molti fece mutar fede la mutazion della fortuna; à molti il timore della severità d' Ezzelino; e da quel tempo in quà non s'è più tratta spada contro del vincitore; il quale entrato in Padova come Vicario Imperiale, vi regna come padrone.

Giſ. Bianca resta tuttavia nella sua prigione?

Gui.

Gui. Ella ne fù tratta ben toſto, che fù curata delle sue piaghe; e condotta alla sua presenza, egli trovò in quel volto pallido, & irato una certa bella ferezza mista di dolore, che lo attrasse, e che sospesogli ogn'altro affetto, lo trattenne per buona pezza applicato à rimirar quell'idea di valor militare, di grandezza d'animo, e d'amor maritale; nè sò come, in un'istante sentì rapirsi alla meraviglia, & al diletto; e quindi al desiderio di possederla.

Giſ. Moti ordinarij del suo spirito: poco durabili però; se l'amore, se l'odio fin' ora esercitato verso la prima sua moglie, hanno à dar esempio alla seconda.

Gui. Rasserenatosi dunque, e composto in una dolcezza tolta ad prestito dal suo nuovo amore; cercò prima di placarla, poi di consolarla, e finalmente d'obbligarsela con lodi, promesse, e speranze. Mà l'anima di Bianca sommersa nel lutto, eacerbata dalla prigione, e dalla libertà delle sue parole, mostrò di gradirne sì poco l'offerta; che anzi facendo con magnanimo disprezzo,

B 3 ò par.

ò parlando con risoluzione; non dava punto campo ad Ezzelino d'avanzarsi: onde vergognatosi della propria tepidezza, ed abbandonata la finta modestia; ricorse all'autorità, e rivestì con la persona di Signore quella sua torvità minacciofa, che gli stà sì bene in fronte; e le disse. Quando vogliate abusar le cortesie d'un mio pari, troverò modo d'abbassar la vostra alterigia. Io avea forse altro nel cuore, differente da quello, che v'introduce questo superbo modo di proceder co' Grandi. La vostra beltà m'indusse à donarvi la vita quando io potea levarvela in pena della ribellione: m'avea anche indotto à voler in dono il vostro amore, ed à pensar all'elaltazione della vostra Casa, e persona; mà ve ne rendete indegna con perseverar nella colpa, e con rifiutar la mia clemenza. Siete mia prigioniera, mia schiava, mi torrò con la forza quello, che mi negate con ingratitudine. E nel dir questo, assalitala per violarla, la ridusse à tale angustia; che sola, inerme, e convalescente; date alcune poche ma dolorose strida: si

lan-

lanciò con tutto il vigor del cuore, e del corpo fuori d'una vicina finestra; e liberò quello dalla sollecitudine, e questo dall'ingiuria: lasciando Ezzelino deluso, ed attonito spettatore della propria confusione, e della sua virtù.

Gi. E dove seguì quest'accidente?

Gui. In Castello, dove noi siamo; nelle stanze, che guardano il Cortile segreto avanti il giardino; e per questo non è in bocca di molti: oltrecchè ben sapete con quanta cautela si parli in Casa d'Ezzelino.

Gi. E voi come ne siete così minutamente informato?

Gui. Vgo, il governator d'Ernesto, mio vecchio amico, non sono due ore, me ne fece il racconto.

Gi. Quella picciola piazza lastricata di macigni averà duramente raccolta la povera Dama. Io ne commiserò tanto la morte, quanto ne applaudo alla gloria.

Gui. Bianca vive, ed hà l'obbligo della vita ad Ernesto, che per voler di Dio trovatosi in quel punto à passar per il cortile, udì le concitate parole del Zio, e le strida della giovane; e

B 4 gi-

girato l'occhio alla finestra, e veduto piombar quel bellissimo corpo, si trovò in tal sito, che aperte le braccia, ebbe forza, e cuore da riceverne in se il colpo: se bene non puote resistere tanto, che cedendo in parte alla violenza del peso, ella non si rompesse il braccio sinistro.

Gi. Egli merita gran lode per quest'atto, non meno pio, che generoso. Mà tornate all'Istoria di Bianca.

Gu. Ezzelino pentito, e dolente lodò molto il Nipote; e fatta ripor la donna in più degno appartamento, comandò, che fosse medicata con diligenza, e servita con onore. Mà la maggior infermità era quella dell'anima, irritata da questo affronto, ed oppressa da tanta congerie de' mali. Finalmente un servo di Dio, le preghiere, e la dolce conversazione d'Ernesto l'hanno indotta à vivere, sol levarsi, e sperare.

Gi. Adunque vive, ed è in questo proprio Castello?

Gui. Così per appunto; mà con tanto riguardo, che voi stessa non lo sapreste, se Vgo non m'era confidente. Ernesto in quelle poche volte, che

che v'hà veduta, hà stimato inconveniente il palesarvi una Istoria, nella quale entrano gli amori di vostro marito.

Elisa. Io mi sono apposta. Generosa Bianca! Sfortunata Gilmonda!

Gi. Se Bianca è tenuta con riguardo, io son trattata da prigioniera. Hò cangiato Cielo, non sorte. Dopo che Galvano gli è venuto in sospetto, non hò ritenuto altro che'l nome di moglie d'Ezzelino. M' hà fatta custodire lungo tempo ne i Castelli del suo Pedemonte; e di là fatta venir in Padova, non sò à qual fine: forse perche mi ferisca più da vicino il dolore; e m'opprima più facilmente l'aspetto, e la sostanza, che la fama, e l'immagine delle mie sventure.

Gui. Non è così, Gilmonda; mà forse lo muove il rispetto di Cesare: e vi fa questo apparente onore per imbever le genti, ch'egli v'ami come creatura di S.M., nõ ostante le novità di Galvano. Or è possibile, che Ansedisio, il quale mostra grande ansietà di servirvi, non v'abbia rivelato alcuno di questi segreti?

Gi. L'inclinazione verso di me di An-
B S sedisio

sedisio è oppressa dall'autorità d'Ezzelino. Voi conoscete la sua indole. Ma che inuolucro son questi? Mi fa venire per conciliarsi la grazia di Cesare, e mi fa intimar il ripudio.

Gui. La venuta è palese, l'intimazione è occulta. Egli ben saprebbe confinarvi i dispiaceri nel petto, e far che non escano di queste mura.

Gis. Ma quel venir in persona à ritrattarne la sentenza?

Gui. Io per me non l'intendo.

Eli. Tuttavia le cose non precipitano; la mutazione non è dannosa.

Gis. Purche non sia fallace.

Gui. Godiamo in tanto questo improvviso beneficio della sorte.

Gu. Saranno forse giunte lettere da S. Maestà in raccomandazione di Galvano; e per questo mostra donarvi ciò che vi restituisce.

Gis. Se così è, ne vedremo gli effetti. Ma come tratta egli con Bianca?

Gui. Ne sono poco informato. Vi dirò tuttavia, che finge trattenerla per ogn'altra cagione, che quella dell'amor suo; e non porge orecchio à richiesta, od offerta, che venga fatta à nome de' Collegati di cambiarla

con

con alcuno de più importanti prigioni: dichiarandola nemica implacabile, e di molta conseguenza. Restate però, mia Signora, con quella maggior quiete, che possa nalcer dalla speranza. Non mancherò d'invigilar à comodo vostro; e di tornar con maggior lume di questi oscuri emergenti.

SCENA OTTAVA.

Ezzelino Ansedisio.

DOve sono le lettere dell'Imperadore?

Anf. Eccole.

Ez. Replica il periodo, in cui si fa menzione di Galvano.

Anf. Per quello che tocca alla persona di Galvano Lancia vostro cognato.

Leg sarà effetto della solita vostra obsequanza verso di noi à proceder con riguardo. Alla data io comprendo, che hanno tardato due giorni più del solito.

Ezz. Bilogna dissimular per qualche tempo. Mi vendicherò di lui quando Cesare ò non vorrà, ò non potrà

B 6 ri

risentirsene . Opportunamente hò seguito il tuo consiglio ; e tolta appresso di me Gismonda .

Anf. Il zelo , che hò della vostra esaltazione mi fece pensar à questo partito : acciocchè la fama non portasse à Cesare , che per causa del fratello colpevole maltrattaste la sorella innocente .

Ez. Io però non posso amar la sorella d'un mio avversario . Condannerò l'uno , e discaccierò l'altra . La sua presenza m'annoia . Non l'amo sterile ; la temo gelosa ; e l'odio nemica .

Anf. Ma non l'avete già consolata , e placata ?

Ez. È vero ; dopo che hò veduta la lettera ; e che tu ritornato da Bianca , mi consigliasti ad ingannarla , e differire .

Anf. E mi confermo nel pensiero . Bisogna mutar modo di combattere : allettarla con parole , assicurarla con fatti : mostrarsi pentito ; nascondere l'armi ; e vestirsi nell'estrinfeso d'una fredda indifferenza .

Ez. Si farà anche questo .

Anf. Prima dunque non occorre più

visitarla : lasciar che da me le venga insinuata questa deliberazione : che Gismonda la visiti ; e che le pratiche sieno libere , e confidenti .

Ez. A che fine ?

Anf. Che Gismonda vi creda ; che Bianca si tranquilli .

Ez. Concludi finalmente .

Anf. Che da questa pratica nasca pretesto d'allontanar Gismonda , senza che l'Imperadore se ne risenta ; e che Bianca succeda al ripudio .

Ez. E se il caso non lo portasse ?

Anf. Farà le sue parti Ansedisio . Ma dubitate voi che da i colloquj d'una moglie , e d'vn'amata non sia per nascere sconcerto ? Apporremo à Gismonda una tentata fuga di Bianca : delitto grave ; trattandosi d'vna prigione di sì gran conseguenza . Nel resto voi m'intendete .

Ez. T'hò intelo . È un maneggio da fatti esercitar l'ingegno .

Anf. Bisogna di più lasciar libera ad Ernesto l'amicizia di Bianca .

Ez. Avverti però , che se l'arte non giova , userò la forza .

Anf. Potrete sforzar il corpo , non l'animo , usando rigore .

Ez. Sforzerò il corpo, trionferò dell'ostinazione: e, se non vorrà esser moglie, farà concubina.

Ans. Vna volta ricorse ad una finestra, un'altra ricorgerà ad un pugnale.

Ez. Non farà altro ferro nella stanza, che quello delle sue catene.

Ans. Quasi che le catene non potessero esser istrumenti di morte.

Ez. Muora, pur ch'io vinca: e muora disonorata, pur ch'io non viva schernito.

Ans. Io non oso contraddirvi.

Ez. Che vorresti dire?

Ans. Che voi siete innamorato di Bianca, la più bella donna del mondo.

Ez. Ah Bianca: questo è troppo vero. Io posso castigarti della tua crudeltà; ma farò sforzato à punir anche me stesso della mia.

Ans. La tolleranza vi spianerà questo monte d'orgoglio. Ma torniamo al caso; e permettetemi, Signore, ch'io frattanto vi proponga un mezzo d'acquistar un gran merito appresso di lei; il quale abolirà la memoria degl'incomodi da voi ricevuti; e la sforzerà per pura gratitudine à

non

non odiarvi: ch'è il primo recinto espugnabile di questa Rocca.

Ez. Non è cosa al mondo, ch'io negassi à Bianca: ma dubito, che non si trovi materia, per cui Bianca interceda.

Ans. Eccola, Signore. Genferico suo fratello, e da lei unicamente amato ha il Suocero Conte di Montagnone, come sapete, con due figli nelle Zilie. La moglie con assidue lagrime lo sollecita à redimerlo; e con frequentissimi ufficij ha procurato d'indurmi à pregarne la Vostra clemenza. Io sempre ho risposto acerbamente. Se me lo comandate, porgerò più facile orecchio, e mi lascerò pregare; riducendo tutte le linee à questo punto, che Bianca sola possa intercedere; in riguardo delle sue virtù, e di quel valor militare, che voi tanto stimate. Ella non potrà resistere al fratello, ed alla cognata, sicchè non ve la vediate supplicare davanti.

Ez. Tu ti prometti gran cose.

Ans. Le spero. Sò quanto farà Genferico.

Ez. Ma spero tu, che per questo si piegherà

ghi

ghi ad amarmi?

Anf. Averemo guadagnato un gran punto.

Ez. E se fosse vero il mio sospetto intorno l'amor d'Ernesto!

Anf. Poco rileva, se non è corrisposto.

Ez. E bene però levarne la pratica.

Anf. Sarebbe un amaramente punger la Donna.

Ez. Adunque l'ama.

Anf. E un'amor di gratitudine.

Ez. Tu cangi pensiero anche in questo; e spera da quella parte, ch'io temo.

Anf. Spero, che Bianca si plachi, e non temo, ch'Ernesto s'avanzi. Temerei bene, che l'uno disgustato, ed elacerbara l'altra mi difficoltàsero l'impresa.

Ez. Per questa volta io sono in tua mano.

Anf. Farò il poter mio; ed ecco l'occasione è pronta.



SCÈ

SCENA NONA.

Coro, Ansedisio.

ANsedisio, noi, com'è 'l solito nostro, siamo venuti à riverirvi, ed à pregarvi insieme d'aver à cuore, quanto è possibile, la salute, e sicurezza della Patria; che dopo quella del Signor Ezzelino, è in vostra mano.

Anf. Io, se bene sono onorato dal Signor Ezzelino d'un grado, che mi distingue; sono però vostro concittadino; se non d'origine, almeno d'elezione.

Co. Come tale vi preghiamo ricordarvi, che il Co: Folco di Montagnone langue, sono ormai trè mesi nelle carceri: vecchio d'oltre à sessant'anni; passati da lui con tanta integrità di costumi, quanta ci muove à pietà della sua disgrazia, la quale ha tratti seco due piccioli figli, incapaci di colpa. Noi speriamo, che interporrete volentieri i vostri uffici in nostro riguardo; e ch'egli accetterà la buona opinione, che di lui abbiamo, per un testimonio della
sua

sua sincerità, e fede.

Ans. Il Signore hà sempre mostrato verso l'Ordine vostro la dovuta stima; e farà molto conto della intercessione. Egli si duole, che da maligni non gli venga permesso talvolta d'esercitar la propria bontà. Bisogna donar molte cose al zelo, ch'egli hà dell'onore, ed interesse di Cesare. Io gli porterò le vostre ragionevoli istanze; e m'assicuro, che, levate alcune ombre, le quali restano ancora nella causa di Folco; non solo nella sua persona, ma in quelle d'altri molti resterà consolata la Patria.

Co. E questa riconoscerà la grazia dalla sua benignità, e dalla vostra protezione.

An. Ma dov'è Genserico suo genero, à cui tanto preme la prigionia del Co: Folco?

Co. Egli, ch'è tanto interessato, quanto modesto, hà fatto ricorso al nostro Ordine con quella fiducia, che'l Signor Ezzelino lascia ne' Vassalli di Cesare; cioè, che da noi si rappresenti ancora un'immagine del governo Civile, e della nativa libertà.

Ans. Nè punto s'inganna Genserico:

aven-

avendo il Signore procurato sempre di conservarla: e tanto più lo farà per l'avvenire, ogni volta che sia con dignità dell'alto grado, che tiene. Dite pur à Genserico, che venga à maneggiar meco sicuramente questo negozio: e tanto basti.

SCENA DECIMA.

Coro.

E Possibile, che abbiamo udito così stui parlar in tal modo? Che l'atroce Ansedisio risponda con umanità; e che si possa sperar Ezzelino esorabile? Egli sarebbe pur molto, che non ci fossero crollate in faccia le catene; che l'acerbità non rendesse odioso il comando; e che anche una finta indulgenza rendesse più tollerabile la necessità di servire. Quanto tempo è, che queste piazze fumano del nostro sangue! Quanti giorni passano, che non s'aprano i sepolcri delle famiglie illustri; dove spesso volte accade, che'l sangue del figlio rientri nelle vene ancora aperte, e stillanti del padre! S'è rinova-

to

to il modo di far, che i morti uccidano i vivi; che la vita serua di supplicio: e che, vietato l'uso degli affetti, sia posta mano nella stessa libertà della Natura. Soggiace à censura perpetua il riso, ed il pianto. Rare volte avviene, che parliamo col nostro arbitrio; anzi la stessa fronte non è più di nostra ragione. In questo punto io non hò certezza d' esalar impune il mio dolore. Voglia Dio, che mi sia lecito sfogarlo ad un'aria innocente; e che mi serua d'indulto il priuilegio del giorno.

Fine dell' Atto primo.

A T:



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Ansedito.

E Pui forza, che m' esca dal petto qualche parte del male, che m' opprime; e che, s'io non posso conferir il mio segreto con altri, ne discorra con me stesso. Il mio cuore esclama indarno, se tace la lingua: nè bastano i sospiri per soccorrer' al bisogno dell'anima. Anima mia, tu hai bisogno di soccorso, e tu ricorri à i lamenti, il cui suono rientrando di nuovo in te stessa, torna à riempirti di confusione, e di tormento. E vero: ma questo picciolo corso del mio dolore è quello, che mi conforta, e che in un certo modo svapora i fumi più malefici di quelle passioni, ch'io stesso più chettratto, meno distinguo. Non sò qual mostro composto di
qua-

qualità repugnati sia questo, che mi divorata; ambizione, e servitù; Amore, & odio; ardimento, e timore. Oh Dio, che i mie' proprj vizj mi si ribellano contra, e le Virtù mi risultano in pena; mentre nè posso soddisfare al desiderio, nè domarlo. L'ambizione vuole ch'io serva; ed hà il suo castigo nel premio, perche fò violenza ad un' affetto per compiacer ad un'altro. Amore vuole, che abbia in odio colui, qual amo come benefattore; che ardisca gran cose, e che, temendo, nondimeno le tenti. O Gilmonda, le tu sapessi, che per amarti io sollecito i tuo' dispiaceri, quanto m'averesti in abborrimento: Gran destino è'l mio, ch'io debba nutrir di veleno le mie speranze; e che non possa farti mia, senza procurarti un sensibile disgusto. Orsù, Ansedisio, gli è forza praticar lo stile di questa casa; imitar i costumi del Zio, che non si potrà dolere, se t'approfiti nelle sue arti. E che altro s'impara in casa del Tiranno, che simulazione, invidia, & interesse? Queste sono qualità naturali della sua stirpe: e con queste io gli renderò
 buon

buon conto di non degenerar punto dal sangue d'Onara, che hò tratto da mia madre. Affretterò il ripudio di Gilmonda, nutrendo nel petto d'Ezzelino l'amor di Bianca, e l'antipatia verso la moglie; e mi valerò della passione del Zio per abatter la fortuna d'Ernesto, che troppo va crescendo.

SCENA SECONDA.

Aben Paolo, Ansedisio.

Veramente la nobiltà dell'uomo è grande; mà non si può negare, che non paghi un gran tributo alla Natura: non dico della morte, ch'è l'estremo de'mali; mà delle passioni, à quali è sottoposto.

Anf. Ah troppo incauto Ansedisio; la mia impazienza m'hà tradito.

A. P. Quella d'Amore frà l'altre. Ella è un'aggravio molto oneroso dell'umanità, che viene riscosso altrettanto con rigore, quanto pagato con prontezza.

Anf. Parli tu meco, Aben Paolo?

A. P. Con Ansedisio, di cui mi sono
 ri-

rivelati i segreti, più di quello, che pensi.

Anf. Le stelle averiano meco un privilegio, che non hanno con gli altri, se mi vedessero il cuore: e tu taresti molto più che Astrologo, se leggeffi in loro i segreti degli uomini.

A. P. Non bisogna cercar più oltre. Sò che tu ami; e che tu ami Gismonda. Ansedisio, io t'hò tratto sangue dal cuore! me lo confessa il volto. Tu taci?

Anf. Mi confondo al tuo presupposto; ed alla libertà delle tue parole.

A. P. Ricordati che più volte t'hò fatta conoscer la mia fede.

Anf. Hò sempre riverita la tua Virtù.

A. P. E che posso aiutarti senza tradir Ezzelino.

Anf. Fortuna, soccorrimi.

A. P. Se tu ricusi il rimedio, non ti doler della piaga. Se diffidi dell'amico, l'offendi.

Anf. Son' uomo; son' ancor giovane: posso amare, e tacere senza nota di diffidenza.

A. P. Hai mal tacciuto, o figlio. Hò saputo che tu ami da gli occhi; e chi tu ami dalla lingua. Non ti turbar pun-

to:

to: non t'amar di vane di fele. Sono nato Saracino, di legge diversa, di nazione barbara, come voi dite; e son confidente d'Ezzelino; ma son uomo, professo lettere; e riconosco il mio sapere dalla grande Adeleita: e ciò ti basti.

Anf. Adeleita fu mia ava; la fama del cui sapere è sì grande in queste parti.

A. P. Ella mi fè venir di Baldacco, e m'introdusse alla vera cognizione de gli arcani più profondi della Natura; guidandomi, quasi che per mano trà quelle Immagini, che sono dispositive delle nostre inclinazioni, ed autrici dell'umana fortuna.

Anf. Io t'hò conosciuto in casa di mio padre: e mi ricordo quando Ezzelino ti richiese perche lo servissi con gli altri di tal professione.

A. P. Non ti ricordi però, che Adeleita mi consignò à tua madre sua figlia quãdo palsò nella Casa di Coll'alto: e non sai quello, che m'obbligò ad amarti teneramente; cioè, che morendo la illustre donna, mi legò la cura, e l'amor d'Ansedisio, allora di trè anni, e rimasto senza padre: onde la mia fede è un'eredità lascia-

C

tami

so
tami dall'ultima volontà d'Adelei-
ta; ed una confederazione inviola-
bile, contratta ne' più stretti termini
della Natura frà l'obligante, e l'ob-
bligato,

Anf. Non più, amico Paolo, non più.
Son convinto, sono scoperto; e que-
sto è il primo beneficio, che ricevo
dalla mia imprudenza. Frà le condi-
zioni della mia genitura tu averai
forse trovata anche questa; che il be-
ne mi venga à calo.

A. P. E' calo ch'io t'oda: non è caso ch'
io t'ami:

Anf. Non ho dubitato dell'amor tuo,
ma de' mie' disordini.

A. P. Io non pongo la passione d'amo-
re frà le cose di nostro arbitrio.

Anf. Se dunque amo sforzato, merito
compatimento.

A. P. E di più soccorso: perche tu non
hai colpa nell'avversione d'Ezzeli-
no à Gismonda; ed io non sentirò ri-
morso d'accelerar un ripudio, ch'à
te doni una moglie.

Anf. Tu concludi con molta facilità.

A. P. Piglierò sopra di me lo sdegno
di Gismonda; e sarò cagione, che t'a-
mi innocente.

Anf.

51

Anf. Ed io posso sperare, che Gilmon-
da ripudiata, vivendo Ezzelino di-
venti mia?

A. P. Egli si glorierà, che tu riceva il
suo rifiuto.

Anf. E noi osteranno le Leggi?

A. P. Ostano a' deboli.

Anf. E se Gismonda reclamasse?

A. P. Il Tribunale, à cui potrebbe ap-
pellarsi è quello d'Ezzelino. Ma dim-
mi; Cecilia di Baone non si rimarità
dopo il ripudio? La seconda Cunif-
sa non passò dal Conte di San Boni-
facio, à Marco di Braganza? Il Si-
gnore s'è disciolto da i vincoli della
Relig. con due scosse. Il Genio, e l'
interesse conduce, e licenzia le mo-
gli. Ansedisio, questo è un paese,
dove il pessimo de' mali è temer' il
male. Bisogna incitar la Fortuna, e
viver coll'ingegno de' tempi. E' gran
pezzo che ti vedo in angustie. Se be-
ne non t'hò l'obbligo della confidè-
za, t'hò quello dell'amicizia.

Anf. Io ti prego à scusarmi se t'hò ce-
lato il mio cuore più per tema d' es-
serne ripreso, che per alcun dubbio
del tuo generoso affetto. Odimi.
Sin quà non hò mancato à me stesso.

C 2 L'av-

52
L' avversione di Ezzelino à Gismonda non hà bisogno di fomento. E arrivata à tal' eccesso, che, quantunque fatta venir à mia persuasione, non hà potuto tollerarne la vicinità, non che la presenza. Sforzò Guido contro il mio sentimento à licenziarla dal suo letto: mà sopraggiunte lettere di Cesare à prò di Galvano, e da me pregato à non precipitar nella risoluzione; andò in persona à ritrattarne la sentenza.

A.P. E tù perche persuaderlo, se dal suo ripudio nasce la tua speranza?

Ans. Perche Bianca protesta altamente contro questa operazione: perche non è tempo d' irritar Cesare; e per non perder così tosto la vista di Gismonda.

A.P. Che pensi tù di fare?

Ans. Che à Gismonda si dia materia di fomentar il pensiero di Bianca la quale aspira alla fuga. O incorrerà nella colpa, ò faremo, che le venga apposta. Quindi il pretesto di ripudiar l'vna, e guadagnar l'altra. Tù ben sai qual grande ostaggio pretendà aver Ezzelino nella persona di Bianca.

A.P.

53
A.P. Veramente hà gran ragione il Signore di stimarti ingegnoso, e di farti ministro de gli alti suoi disegni. Ora i soggiungo, e prometto di far, che la presunta fellonia di Galvano s'incontri con la mia scienza astrologica; e che le stelle s'accordino co' i sospetti del padrone. Dammi Ezzelino senza moglie, io ti dò Bianca senza rigore.

Ans. Se tu se' meco, meco sono le stelle.

A.P. Entriamo à discorrerne con più libertà, e sicurezza.

Ans. Io vò per ordine del Sign. à sollevare, e rafficurar l'animo di Gismonda; e persuaderla insieme à vedersi con Bianca: poi farò reco.

A.P. Questo ufficio averà bisogno della tua eloquenza.

Ans. Ciò che molto si desidera facilmente si crede.

SCENA TERZA

Ernesto, Vgo

Iomi trovo consolato.
V. Ed io più che mai insospettito.

C 3

E. Voi

- 54
- E. Voi siete ormai troppo guardingo. Se il Signore m'assicura, non hò à temer d'Anledisio.
- V. Bisogna più temerne quando più si mostra placato.
- E. Finalmente è mio Cugino; e quanto alla gelosia, ch'io possa dargli per la successione, lo libero volontieri dal pensiero.
- V. Tuttavia non lodo, che tanto vi piaccia la pratica di Bianca; e che, sapendo il segreto del Signore, non dimeno abbiate ad avventurarvi. Non udiste ciò, che vi disse Anledisio?
- E. Odo quello, che mi dice Ezzelino.
- V. E che v'hà egli detto?
- E. Nipote, potrete da quì avanti trovarvi con Bianca liberamente, poiché vi vede volontieri; ed hà gran ragione di farlo.
- V. Figlio, voi siete punto da gli occhi di questa Dama. La vostra età è troppo verde per sentir subito il fuoco: v'andate però riscaldando, e disponendo ad un grande incendio.
- E. Io non credo d'esser innamorato, mà invitato ad ammirar in Bianca quante bellezze, e virtù hò mai de-
- sede

- 55
- siderate in una dama. Eccole tutte in questa; ed in tanta perfezione, che l'occhio, e la mente fanno à gara di chi meglio veda, e meglio intenda.
- V. Basta così: e se volete sentir me ancora à filosofar d'amore, uditemi. L'occhio distingue, e la mente approva. L'occhio riceve lo spirito vibrato dall'occhio, e lo trasmette al cuore, dove si forma l'immagine della cosa, che piace: e dove l'anima, quando è lontano l'oggetto, corre, come ad un simulacro, à contemplarla, & adorarla. Che vi pare? Non sò forse anch'io render conto della natura d'Amore? Non v'hò toccato il punto? Ernesto, figlio; voi v'andate allevando un mostro nel seno: credete all'esperienza d'un'uomo maturo.
- E. Lasciamo, che questa mia dolce molestia diventi amore; e per questo farà egli un mostro?
- V. E tanto più indomito, quanto più oppugnato. Non vedete voi l'anima di Bianca consacrata alla fede del marito, impegnata nelle sue fiere risoluzioni à rifiutar ogn'altro amore; E si vaga di gloria, che non darebbe
- C 4 lo

lo splendore della sua fama per quello d'una Corona? Non sapete ch'Ezzelino s'è ostinato ad amarla, e possederla? Non vedete i vostri pericoli? Non averà il vostro competitore nella fortuna occasione d'accusarvi al vostro gran rivale in amore? Che non vorrà farvi Ansedisio? Che non potrà farvi Ezzelino? Ernesto, il Conte Alberto vostro padre mi vi diè per governatore in questa Corte; come si dà un pratico Nocchiero ad una preziosa nave in un mar tempestoso. Perdonatemi, se nell'adempiere le mie parti vi riesco di noia.

E. Anzi che ringrazio il vostro zelo. **Mà** come può io tralasciar di vedere, e d'ascoltar Bianca, se in essa riconosco quanti fiori, e quante grazie hanno la virtù, e la bellezza? Io sento rapirmi dal vigor di quegli occhi, dall'armonia di quelle parole, e da i sentimenti di quel cuor generoso in modo, che mi pare di far un gran danno, ed una grave ingiuria à me stesso, perdendo il prezioso dono, ch'ella mi porge della sua confidenza. Ezzelino me lo permette; Ansedisio non applica à Darne; Ella

min.

mi invita; io non hò moglie. Bianca è di gran cata: si può stancar il Zio; mutarsi la donna; diventar felice Ernesto.

V. Voi, figlio, fate come que' schermitori, che studiando di coprir bene una parte, lasciano l'altra senza difesa. Vi confessate rapito dalle virtù, mà che risiedono nelle bellezze di Bianca; e passando, come i cani del Nilo, quasi che fuggendo trà quelle cose, che vi dispiacciono; vi fermate su le speranze, e concludete con nozze. Io vi dico, Ernesto, che la conversazione di Bianca può distruggere la vostra fortuna; che Ansedisio non v'ama; che il Signore anela al possesso della donna: che questo improvviso sereno non è durabile; e questa libertà di commercio, alla quale vola semplicemente il vostro desiderio è una pania infidiosa, filata dalla più sagace mano, che oggidi metta in sospetto l'Italia.

Er. Non affrettiamo il male con aspettarlo.

V. Temendolo, si previene.

E. Il timore è un grande incommodo della vita.

C

S

V. Mà

- V. Mi spesse volte assicura la vita.
 E. Finalmente è una qualità viziosa della natura.
 V. In casa del violente diventa virtù.
 E. Non mi posso fidar del Zio?
 V. Potreste, se non fosse amante.
 E. Egli mi concede il visitarla.
 V. Per non aggiunger ingiuria all' offesa.
 E. Forse che se n'è intepidito l'ardore.
 V. Nò: perche s'è accresciuto vorrebbe mitigarla.
 E. Questo che può nuocer ad Ernesto?
 V. Non lo so; so ben, ch'Ansedisio, è molto scaltro.
 E. Che nuoce ad Ansedisio, ch'io serva à Bianca?
 V. E' un segreto che ancora non ho penetrato.
 E. S'io vò con permissione d'Ezzelino, chi può accusarmi?
 V. Se vi rimanete d'andare, chi può incolparvi.
 E. Abbiatemi pietà finalmente. Se non vedo Bianca, non vedo la luce del Sole.
 V. Ah figlio, ah Ernesto: abbiamo aperto il Sileno, e scoperti gli arcani: abbiamo levata la maschera a
 que-

questo personaggio, che volea passar per morale; ed eccolo tutto fisico, e tutto amoroso. Orsù poiche vedo, che non è più tempo di ritrattar la dedizione; elequiamola co' i patti più avvantaggiosi, che ci permetta la presente condizione. Di questo vi prego, à non avanzarvi senza di mene i rischi, e ne gl'impegni. Mà vedete Genserico, il fratello di Bianca. Vediamo dove tenda questa novità, e ritiriamoci.

SCENA QUARTA.

Genserico, Bianca, Adelberta.

- Adel. **B**ianca, quello, che viene alla nostra volta mi pare, ed è certo Genserico.
 B. E possibil questo? O Dio! Gli è pur desso.
 G. Bianca, non vi turbate; son Genserico; son vostro fratello, e vengo libero à visitarvi, e consolarvi.
 B. Questo è il primo, ed il maggior conforto, che ricevano i mie' dolori.
 G. Non è minor' il mio dopo le vostre Avventure.

C

6

B. Ah

- B. Ah mio fratello; con che amare esperienze la fortuna hà voluto far prova della mia costanza.
- G. E un ignobil rifiuto della fortuna colui, che non viene esercitato dalle sue vicende.
- B. Con troppo dura condizione ella hà nobilitato i miei Casi.
- G. Io non credo però, che vorreste ritrattar il fatto; nè far viver Battista meno illustrato dalla fama; nè redimer voi stessa con rinunziar alla gloria.
- B. Io non invidio la gloria al marito; piango la mia desolazione.
- G. Non è desolata Bianca accompagnata da tante virtù; le quali finalmente stancheranno la fortuna. Se vi manca il marito, supplirà il fratello.
- B. Che la mia tolleranza stanchi la fortuna, ò Genferico, io lo spero: ma credo prima, che mi convenga un'altra volta trovarmi seco à fronte; e far in modo, che, se persevera nell'odio, abbia à combatter con l'Ombra.
- G. Nò, sorella, non ricorrete à rimedj funesti. Hò penetrato l'accidente

- occorso in questa casa; e sò quanto basta degli amori d'Ezzelino. Ora io entro mallevadore per il suo pentimento; e vengo per testimonio della sua quiete, e di quella, ch'egli vuol dar'a vostri pensieri.
- B. Questa improvvisa mutazione ò ch'è finta, ò ch'è soprannaturale.
- G. Riconosciamola dall'eterna provvidenza; e speriamone bene.
- B. Ansedisio (sia con la dovuta confidenza) questa mattina mi diede un fiero tormento per indurmi à promettergli, che ripudiata l'innocente Gismonda, io acconsentissi alle sue nozze.
- G. Ed Ansedisio, non è mezz'ora, m'hà consolato con permettermi di vedervi, ed assicurarvi, che'l Signore è risoluto d'onorar la vostra virtù, rispettar il merito, e ricompensar i dispiaceri con grazie.
- B. La prima è il vedervi; la seconda sia il restituirmi in libertà.
- G. Non v'hà dubbio, che questo sarebbe il più certo testimonio di quella generosità, ch'egli ostenta; ma nò hò ardito parlarne, senza che preceda qualche vostro atto cortese, che

disacerbi la memoria delle cose passate, e vi concilij' il suo genio, esasperato dalla soverchia libertà delle vostre parole.

B. Avvertite, mio fratello, che non vò derogar punto alla nobiltà del mio genio; ne redimermi con alcuna sorte di viltà.

G. Nò, Bianca; lasciamolo star nella sua dignità naturale, ed in quella, in cui l'hanno collocato le vostre gelose operazioni: e ditemi; che perdereste à dimandar una grazia al Sig. Ezzelino, che restituise un nobilissimo Cittadino alla Patria, a me il suocero, ed à vostra cognata il padre?

B. Mio fratello, voi siete savio, discreto, & avveduto quanto basta ad un Cavaliere di vostra qualità. Mà vedete: perch'io fossi prigioniera, Ezzelino non dovea trattarmi se non come Dama; mi trattò da schiava; volle disonorarmi; fù causa, ch'io mi lanciaffi in braccio alla morte: e guarito il corpo, non perdonò all'animo, tormentandolo giornalmente con minacce, e con lusinghe. Ora si pente; vince la sua passione; loda la

mia

mia costanza; cerca di rimeritarla: ed io, che sono la vinta, l'ingiuriata, e l'oppressa, averò da provocar la sua munificenza con un'atto di fiducia, e d'intercessione, che ricerca meriti precedenti? S'egli, come dite, giudicando solamente à favor proprio, si chiamò offeso dalle mie risentite parole; come può stare, che in vece di volermi rimessa, umile, e supplicante per me stessa; mi voglia confidente, ed assicurata interceditrice per altri? Che nuovo modo d'accordo; che insolita introduzione d'uffici preposterì è questa?

G. Ci sono de' casi, Bianca, ne' quali è virtù l'accommodarsi alla necessità. Tuttavia perche non crediate, ch'io venga à porvi un velo su gli occhi, e vi persuada ad operar senza ragione; vi dirò, ch'Ezzelino vi prese armata contro di lui, e nell'atto stesso di combattere; onde non solamente siete prigioniera di guerra, mà ribelle, com'egli dice, di Cesare; per la cui Maestà egli comanda in questo paese. Non vi dispiaccia però, ch'egli vi consideri nò tanto come una Dama, quanto una donna bellicosa, e

d'un

d'un' indole, feroce; che hà sin' ora tenute le parti del suo rivale in compagnia del marito. Rispetto, che deve farlo molto ben cauto; onde non è meraviglia se cerca esiger da voi qualche pegno della vostra fede; il che non può farsi meglio cò una vostra pari, che obbligandola à gratitudine col beneficarla. E questo è quanto alla parte politica. Quanto morale; come abbiamo à compatirne l'amorosa sua violenza, così à lodarne il rimorso. Egli desidera forse obligarvi à scordar gl' incomodi passati con un beneficio presente, che farà acclamar il vostro nome da tutta la Patria, e benedirvi da molti Cittadini, à quali potete restituir la libertà, e la sicurezza.

B. Io temo, che chi hà riposto in me un tanto bene, non pretenda me che un gran male.

G. Tacete Bianca: ricordatevi dove siamo, e chi è Genserico. Non è in ordine alla vostra prudenza attenersi alla parte peggiore.

B. Chi v' hà detto, ch'io possa impetrar la libertà di Folco, che tanto vi preme?

G. An-

G. Ansedisio; e non solo di Folco, mà di qualunque vorrete, pur che non sia fellone, e convinto.

B. Adunque Ezzelino, se non avesse offesa Bianca, non potrebbe esser clemente; e Bianca, se non fosse maltrattata, non potrebbe interceder per Folco.

G. Quante volte permette Dio, che si cavi bene dal male.

B. Ditemi di grazia; che giudizio farà il Mondo di Bianca, indotta, dopo una risoluta, e forse celebrata difesa, à dimandar grazie al suo nemico; e prima di riceverle, ad arrischiare un'ostaggio sì grande, com'è l'estimazione del nome?

G. Il giudizio dipenderà dall'evento; al quale non oserai mai d' esporvi senza la parola d'Ansedisio.

B. Supponetelo felice: resterà per questo esente Biaca dalla censura? Vscirò per questo di Castello, e di servitù? ò dopo aver aperto il carcere à Folco, tornerò alla mia prigione, aggravata dall'obbligo, ed occupata dal dono?

G. Ah Bianca, voi con troppo rigore, e lottigliezza esaminate le materie

in-

indifferenti, e cercate (come si dice) il nodo nel giunco. Risolvetevi una volta d' esercitar tutta la felicità del vostro ingegno, e la grandezza del vostro genio virile. Quando conoscete d' operar con rettitudine, e per cagioni lodevoli, ed onorate; nõ andate, vi prego, snervando quel vigor maschile, che v' hà dato Iddio, ed infettandolo pianpiano co' i vizij, e con le imperfezioni del sesso. I riguardi, e gli scrupoli sono per le dõne imbelli, che non ponno difender l'onore con la spada. Voi siete assicurata dalla coscienza delle vostre belle azioni, e dal pentimento d'Ezzelino; il quale confessa, ed onora finalmente la vostra virtù. Si tratta dell'amor della Patria, à cui potete donar un Principe, e levar un Tiranno (bisogna pure ch' io così parli) nuttendo in Ezzelino queste prime inclinazioni d'umanità, e di clemenza. Non vi dissimulo d'aver raccomandata l'istanza al Magistrato degli Anziani; da quali fù praticato felicemente Ansedisio, che parla per bocca d' Ezzelino. E' publico il vostro merito, publico il suo desiderio.

Quan-

Quanti pupilli, quante vedove credete voi, che mentre vi parlo banno alle porte del Cielo, e dimandino con sospiri, e con lagrime un raggio, che v' illumini à seguir' il mio consiglio?

B. Fermatevi, Genferico, ch' io non posso trattener le lagrime, intenerita dal vostro discorso. Dio voglia, che la mia obbedienza riesca di quel profitto, che voi sperate; e che non abbiate à rendergli conto di questa lusinghiera eloquenza. Andiamo à sacrificar la mia volontà all' amor della Patria, ed alle vostre soddisfazioni. Preghiamo per il Conte di Montagnone, per i vostri piccioli Cognati: e ricevendo in risarcimento de mie' danni questo beneficio da Ezzelino, assolviamolo dalla sollecitudine d'avermi offesa. Or ecco sen viene Ansedisio molto sereno in volto, e senza le solite guardie.

G. Intendiamo ciò che voglia dire.



SCE-

SCENA QVINTA.

Ansedisio, Bianca, Genferico.

IO mi rallegro con Bianca, e con Genferico, à quali porto anche più felici novelle. Il Signore à voi, Bianca, permette l'uscir à voglia vostra, e di portarvi con le donne di vostro servizio per tutta la parte di Castello, che non è impedita da Soldati: ed à voi, Genferico, di visitar la sorella quando più vi sarà à grado.

G. Rispondete, Bianca, e rispondete placata.

B. Noi riceviamo i suo' favori con ossequio; e gli useremo con modestia.

G. Bene: or ditegli, che averete anche à supplicarlo di grazie.

B. Questo gli direte voi meglio di me.

G. Bianca, stiamolul concertato.

B. O Dio, che difficoltà!

Ans. Che sì, che averò colpito!

G. Mia sorella vi prega à passar un ufficio col Signor Ezzelino.

A. Comandi, con certezza d'esser da me ben servita, & esaudita dal Padrone.

B. De-

B. Desidero supplicarlo d'una grazia.

A. Ed egli desidera d'incontrar le vostre soddisfazioni, e farvi conoscer la stima, che fa del vostro merito.

G. Quando più sarà commodo al Signore, ella sarà ad alto.

A. Credo, che sarà prevenuta. Le cose, lodato il Cielo, si trovano in miglior positura. Bianca, state di buon'animo; la vostra modestia unita al valore v'hanno costituita in tal grado appresso il genio d'Ezzelino, ch'egli vi stima più degna di venerazione, che d'amore. Parliamo chiaro, e sia con permissione della vostra bontà. Quando egli si precipitò nel vostro amore, non avea veduto altro, che'l corpo: conoscite poi le belle parti dell'animo, danna la sua violenza, & adora la vostra virtù.

B. Se così è, o Ansedisio, non hò à dolermi del suo fiero attentato, nè pentirmi del mio funesto rifugio.

Ans. Qualche benigno aspetto per voi risplende in Cielo; e di già queste mura ne sentono gli effetti. Basta; io non hò mancato di prestar calore all'inclinazione. Genferico, venite, che'l Signore vuol vedervi. Bianca,

ri-

rimanete tranquilla. Saremo con voi fra momenti.

SCENA SESTA.

Bianca, Adelberta.

O Genferico, tu parti più consolato di quello che mi lasci, lasciandomi da ruminare una materia, ch'è te sembra facile, ed innocente, ed à me spinoſa, ed avvelenata.

Ad. Egli è trasportato dall'amor della moglie, è lusingato dal deſiderio di gloria; che ſi dica, aver egli, e la ſorella aperte le carceri à ſuoi Cittadini.

B. S'io credeſſi, che queſto veramente foſſe il premio delle mie paſſate ſventure, vorrei benedirle, ed incontrarne de' maggiori.

Ad. Obbedite, Bianca. Voi con queſto atto vi conciliate l'amor de parenti, e l'applauſo de gli altri.

B. Io non poſſo intendere perche col mezzo mio ſi voglia conferir il beneficio in altri; e, trattando ſi d'obligarmi, perche non ſi cominci della mia libertà.

Ad. Gen-

Ad. Genferico v'ha riſpoſto quanto, à mio credere, può ſoddiſfarvi; ed Anſediſio v'ha già levate le guardie, ed aperte le ſtanze.

B. Eh, Adelberta, è allargata non aperta la mia prigione. Non ſai tu da quali foſſe profonde, e da che forte recinto ſiamo ancora circondate?

Ad. Mà vedete di grazia quello, che non avete prima veduto; orti, logge, gente, e Cielo, mia Dama; dove potete ormai reſpirare, e ſollevarvi dalle noie, e dalla memoria de palſati diſpiaceri.

SCENA SETTIMA.

Erneſto, Vgo, Bianca, Adelberta.

Er. **G** Razie à Dio, mia Dama, che vi vedo à Cielo aperto la ſeconda volta con miglior ſorte della prima. Or che avventuroſo principio è queſto della voſtra vicina libertà!

B. Se non foſſe tale, l'incontro del mio caro Erneſto lo farebbe avventurato.

E. Felice me, Bianca, ſe poteſſi rendervi

dervi felice .

B. Mi duole, che per esser à me negata la felicità, à voi sarà negato l'adempimento di questo generoso pensiero .

E. Quella felicità, che si può sperar in terra, non sarà negata à persona di tanto merito .

B. Che può sperar di bene in terra una donna, per cui si male rotano i Cieli ?

E. Le stelle, mia Dama, per fiere che sieno, non avvilitano un'anima grande .

B. Il fatto stà, che in questa lotta frà la virtù, e la fortuna molte cose stanno in mezzo, soggette alla perturbazione, imminuzione, ed interito; quali distorte, anche l'anima se ne risente .

E. Io non veggo, scusatemi Bianca, che al presente vi troviate in tali angustie; Il Signore parla di voi con molto rispetto: i vostri più congiunti hanno libertà di visitarvi; e voi d'ulcir dal vostro appartamento. La stessa Gismonda è in procinto di vedervi: e che si potea sperar d'avanzaggio nel corlo d'un Sole ?

B. Ernesto, mi siete voi fedele ?

E. O

E. O Dio, Bianca, e questo mi chiedete ?

B. Avete à cuore la mia quiete, e quello che più importa, la mia riputazione .

E. Quanto la mia propria .

B. Ve lo credo, Ernesto, perche la pietà, che di me avete è un' affetto generoso, nato da un cuor nobile, e da un' animo sincero, ed incapace di macchie .

E. Potete crederlo, mia Dama: e se non lo credeste, morirei di dolore in pena di non aver saputo co' miei costumi meritar la vostra confidenza: ch'io non oso dir la vostra inclinazione .

B. Non vi pentite d'aver una fiducia, che viene sostenuta da i testimonj della coscienza; ed osate pur di pretendere' anche la mia inclinazione, la quale io non vi niego, anzi ve la confesso pura, ed ingenua; dovuta al vostro merito, ed à quell'affettuosa compassione, che di me avete .

E. O Dio, Bianca, e quando hò mai meritato d'udirvi à ragionar con sì dolci sentimenti? Quel giorno, in cui la fortuna vi fece cader nelle

D

mie

mie braccia, m'avvidi; non aver salvata la vita ad una Dama, mà d'aver raccolta una stella caduta dal Cielo, quando io trovai le mie proprie influenze nel lume di questi begli occhi. Eccovi aperto il mio cuore, tutto innocente, fedele, e rispettoso; assicurato altrettanto dalla vostra bontà, quanto dalla mia propria coscienza. V'amo come una Dama di genio celeste, di virtù eroiche, di bellezze più che umane. Hò posti per confini dell'amor mio la modestia, la riverenza, e la fede; il violar le quali m'è affatto impossibile; non perche io tema la pena, mà perche sono incapace di colpa; è sono incapace di colpa, perche amando una Bianca pudica, generosa, e costante; l'amor mio è amore di Virtù.

B. Voi m'esponete il simulacro del vostro amore così emendato, che per quanto rigorosamente l'esamini, non vi trovo difetto. Io dunque non solamente vi permetto, ma voglio, che m'amiate, quanto Cavaliere di merito, e di cognizione eccellente può amar Dama, in cui riconosca quelle, che voi chiamate virtù, e ch'

io dirò parti necessarie à donna nobile, e maritata.

E. Se non temessi abusar della vostra bontà, io vi bacierei la mano per una grazia sì grande; e se pecco, mia Dama, compatitemi voi l'ardimento, perche son fuori di me stesso.

B. Prendetela pure, che anzi liberamente ve la porgo; e lo stesso farei se fosse presente il mio illustre marito; tanto io vivo sicura della vostra onestà.

E. O mano valorosa, chi si può guardar da tuo' colpi? mano, ch'io stringo assai meno di quello, che tu stringi di lacci indissolubili l'anima mia; forza è pure ch'io suggelli questa confederazione con un onesto, e pudico bacio.

B. Fermatevi, Ernesto; v'hò detto, che son maritata.

Vg. O Dio; a che pensa d'obbligarsi Ernesto?

E. Ah mia Dama, voi lo replicate? E perche sin'ora tacerlo? Voi maritata? O ch'io non v'intendo, ò che'l cuor vostro ha qualche impegno dopo che la morte di Battista v'ha posta in libertà.

- B. Hò marito; l'ho vivo; ed è qui presente.
- Adelb. Le parole di Bianca mi fanno stupire.
- Er. Cuor mio resisti. Poss'io sperare all'improvviso una felicità così grande? Marito vivo, e presente?
- B. Ditemi un poco; l'anima nostra non è immortale?
- Er. Chi lo dubita?
- B. Non vive ella dove ama più, che dove anima?
- E. Così vien detto.
- B. Credete voi che la morte del corpo levi all'anima le sue virtù?
- E. Nò certo.
- B. L'amor maritale non è egli una sorte di Virtù?
- E. Non si nega.
- B. Credete voi che Battista m'amasse d'un vero, e casto amore?
- E. E' certissimo.
- B. Adunque è vero, che la sua bell'anima voli quì d'intorno, & oda e veda le mie, e le vostre azioni.
- E. Se così è, Bianca, voi lo fate scender dal Cielo, ed in cambio di quello, che si gode la sù, gli fate sentir l'armonia di questi meravigliosi testimoni.
- monj

- monj del vostro postumo affetto.
- B. Sia come si voglia, egli m'ode, mi vede; & io vedo la sua bella immagine scolpita nel mio petto; da cui non può scacciarla fortuna, tempo consumarla, ne violenza abatterla. La mia fede non terminò con la sua morte: sopravive alle sue ceneri, e non resterà nel mio sepolcro; ma volerà immortale con l'anima mia, per esser finalmente restituita a chi fù promessa una volta. Ernesto, io son Bianca, da voi stimata virtuosa, e degna del vostro affetto. Se con queste condizioni vi piace d'amarmi, amate mi.
- Vgo. Io stupisco.
- Adel. Il fine è diverso dal principio.
- Er. Se il mio amore, ò Bianca, non avesse ali per alzarsi da terra, e versasse solaméte intorno gli affetti comuni; egli si fuggirebbe spaventato dall'altezza de' vostri pensieri. Ma perche nato da vostri begli occhi, ptetende aver un' origine celeste; quanto voi andate sollevando la sua sfera, tanto egli s'innalza per accostarsi: non sò ben dire se volontario, ò rapito. V' amo fedele alla memo-
- D 3 ria

ria di Battista; custodita dalle strettissime leggi dell'onestà; severa à voi stessa, inespugnabile agli altri. Volete di più? Se non foste un miracolo di bellezza, di pudicizia, e di valore; in somma, se non foste Bianca, io non farei quell'Ernesto, che per vostro amore ha provocata l'ira del Zio, che vuol dire la morte; e che affronterà ogni pericolo per la vostra salute.

B. Io non sono, o virtuoso Ernesto quella che mi fate, mà una Dama sfortunata in ogni altro conto, eccetto in questo della vostra amicizia, per la quale ristoro molti de' miei danni. Solo mi dà noia quello, che v'hò detto più volte: che non vorrei interessarvi ne' miei casi, per tema che la mia sorte infetti la vostra.

E. Lasciate, che segua, mia Dama; poiché non mi farebbe tanto di male, che maggiore non fosse il bene di morirvi à canto.

B. Orsù io vi prometto tutta la mia gratitudine, e tutto il mio lecito, e possibile affetto; e da questo punto in vigor della sacra legge dell'amicizia saremo una cosa istessa, avremo

un

un sol cuore una sola volontà. Posso dirvi d'avantaggio di questo? A voi tocca da qui avanti aver cura della mia quiete, zelo dell'onore, pensiero della libertà. Sò che sin'ora tutto questo s'è fatto; mà perché non v'era legge, che obbligasse, non v'era giudice, che punisse. Ora le cose sono in più stretti termini. Quello che fù convenienza, è divenuto necessità; di modo che ogni picciola omissione può diventare gran delitto. E per cominciar io prima ad obbedir alla Legge, vi avviso, come il mio fratello Genferico vuole, ch'io preghi Ezzelino per la libertà del Conte di Montagnone; indotto à ciò dalle parole d'Ansedisio, internunzio del Zio. Non hò potuto resistere a gl'impulsi di mio fratello. Hò in orrore la faccia del Tiranno; in sospetto le lusinghe d'Ansedisio; in abborrimento la mia stessa azione. Vorrei consolar Genferico: bramo sollevare i miei Cittadini; mà senza deprimer la mia fama. Vorrei impetrar per altri, mà senza impegnar me stessa. Immaginatevi in qual tortura mi trovi, e consigliatemi.

D. 4. Er.

Er. Accetto la Legge, prometto osservanza, e rispondo: che stupito della mutanza improvvisa delle cose, sono stato un pezzo in dubbio à qual fine tendesse la novità. Vò ad Ezze-
lino; mi vien negato l'ingresso. Torna Ansedisio, discorre segretamente col Zio: vengo chiamato, lo trovo affabile; e composto in una poco a lui solita tranquillità d'animo, e di volto, Fò le mie scuse; le riceve. Mi querelo d'Ansedisio; lo rimprovera. Parlo di Bianca; me la loda: de gli ufficj, che vi presto; gli approva. Discorre della mia buona sorte in salvarvi; della vostra bontà in gradirmi. Esalta il valor militare, la nascita, i costumi; e finalmente mi comanda, che senza alcun riguardo vi ferva. Nello stesso tempo vi leva le guardie, apre la stanza; e si protesta, che se non fosse un grã riguardo politico, vi farebbe aprir le porte di Castello, ed accompagnarvi, quasi che in trionfo, alla casa di Genserico. Intanto Ansedisio passa meco un' officio di scusa, e mi confida la premura di vostro fratello. Mi dice meraviglie della mutazione del Zio; e m'af-

ficu-

ficura, che sola Bianca può interceder per il Montagnone. Poco dopo viene umanamente visitata Gismonda, e restituita alla libertà, è dignità di prima. La Corte s'allegra; la Città respira, rinverdono le speranze. A me non basta, che il Sole sia chiaro, se non risplende negli occhi di Bianca. Vengo à vederli, e li trovo turbati, perche il cuore non è sereno. Vedete, Bianca; molte cose concorrono a farvi sperare; poche à temere. Genserico è savio, è circospetto, è fratello. Quelle ragioni, con le quali v'ha persuasa, non sono da replicarsi. I dubbj, che vi restano debbono restar superari dalla necessità della promessa, e da un'intrepida forza di cuore.

B. Dunque voi mi vedrete supplicante appiè del Tiranno?

Er. Per dar libertà à vostri concittadini.

B. Ed obbligherò me stessa per far godere ad altrui la mercede?

E. Non v'obbligherete ad altro, che a non pensar più di vendicarvi contro il nuovo benefattore.

B. Volete dunque ch'io spero?

D

S

E. Ve

E. Ve ne prego, mia Dama. Or non vedete voi Gismonda, che viene alla volta nostra? Io cedo il luogo: ci rivedremo dopo la visita.

SCENA OTTAVA.

Gismonda, Elisa, Guido, Bianca, Adelberta.

G. **I**O vengo a veder Bianca, restituita dal destino alla sua Patria; e vengo non sò se à dolermi della sventura, od a rallegrarmi del modo: perchè la fortuna, che non hà saputo guidarvi alla prigione per altra strada, che per quella della gloria, hà molto ben compensato le perdite con gl'acquisti.

B. Grande acquisto, o Gismonda, è l'onor, che mi fate al presente, di visitar una Dama di nessun merito, e poco valore; e però vinta dall'armi di vostro marito, e sua prigioniera.

G. Non può esser prigioniera un'anima, che prepone l'onor' alla vita. O Bianca, voi mostraste pur troppo di saper le vie della libertà.

B. E pure hò errato il cammino.

G. Io

G. Io non sò chi resti più con obbligo ad Ernesto, o voi liberata dalla morte, od Ezzelino liberato dal biasimo. Ritiratevi di grazia, che penso godermi un genial congresso con Bianca.

B. La mia vita, Signora, non valea tanto, che meritasse il pericolo di quel Cavaliere.

G. Merita anche il mio; poichè Ezzelino per possedervi ha trattato di ripudiarmi.

B. Ezzelino con mezzo ingiusto; non può.....

G. Acquetatevi: sono informata abbastanza; e vengo a corrispondere a tanta bontà con offerirvi tutta me stessa.

B. Lodato Dio, che operando in conformità del mio genio, hò fatto il prezioso acquisto del vostro affetto.

G. Per ora consideratemi non tanto moglie d' Ezzelino, quanto Dama disinteressata; e libera da quegli affetti, che o per se, o per altri possano deviarla da un retto sentimento. La cognizione che ho dell' istinto d' Ezzelino mi persuade à creder, che ora non finga. Credete alla mia sperienza.

D. 6

Za.

za. Gli amori di mio marito sono impetuosi, ma fugaci. Egli è sviato da molte cure, distratto da molti negozj, ed affaticato da tante guerre, che non sò come Amore possa fermarsi in un cuore pieno di tali inquietudini. Per questo io spero, che al presente non simuli; che finalmente si vergogni de' passati trascorsi, e di perseguir la Virtù nella persona d'una donna. Spero di più, che voglia prestar orecchio alle proposizioni, che per voi son fatte da quelli del vostro partito; e licenziarvi obbligata da favori, e beneficj, per i quali scordiate i passati disgusti. Io per me vedo succeder in me stessa con tale abbondanza gli effetti di questa mutazione, che mi lascio lusingar ad ogni buona speranza. Ansedisio mi parla sensatamente; e mostra sì grande allegrezza della prossima vostra libertà, che m'hà fatto goder più dolcemente della mia. Queste dico sono le cause, per cui spero. Ma parliamoci apertamente. Se avete alcun'ombra di sospetto; se potete credere, che in questo bel espuglio covi la serpe; fidatevi,

Bianca

Bianca, di me, come d'una Dama onorata, d'una moglie infidiata, e partecipe necessariamente di qualunque ingiuria poteste ricever nell'onore. Vi confesso che l'anima mia non è affatto serena. Prendete la mia confidenza in pegno, e remuneratemi con la vostra. Questa mattina mi fece intimar il ripudio: poco dopo venne in persona, e ritrattò la sentenza. In questo tempo s'apre la porta delle mie stanze; mi s'accosta la famiglia, e mi ritorna la dignità. Io vengo à vedervi, ed esporvi ingenuamente la verità del fatto, e quella de miei pensieri; e, se non per dare, per ricever consiglio.

B. Gran viluppi son questi. Ezzelino non v'ama; vi rifiuta; vi rimette, e v'onora tutto in un giorno: e nello stesso tempo io sono allediata, e minacciata da Ansedisio; poi visitata da Genserico; eletta per chieder grazie al Signore, ed onorata della vostra confidenza. Che posso sperare? che temere?

G. Già v'ho detto, ch'io stessa non sono ben'assicurata. Per altro Ezzelino è solito d'operar con tanta fiducia (che

(che voi chiamerete impudenza) e sa valersi con tal'artificio dell' opportunità de' pretesti, che poco si cura, che i suo' vizj si sappiano; mentre nō è chi ardisca parlarne, ò chi ne parla, gli approva. Se dunque non è sottoposto a riguardi, si può creder che permetta il nostro congresso con retto fine. Io l'amo quanto son tenuta; nè i mie' passati disgusti mi scemano l'affetto verso il marito. Ben è vero, che più l'amerei se fosse più virtuoso, petche co'l marito amerei anche i costumi.

B. Finalmente, Signora, in che potete voi approfittarvi della mia servitù, io della vostra amicizia. Abbiamo noi ad attender la mano del tempo, che levi questa cortina? Voi siete confermata moglie, io sollevata all'onore d'introdurre le Grazie, prima da lui sconosciute, nel petto d'Ezzelino: mà il Castello è cinto di fossa, e guardato gelosamente: se libero Folco, se voto le Zilie, e non esco di questo recinto, che guadagno e' l'imo?

G. Il guadagno sarà d'Ezzelino, il quale, maturati alcuni negozj, che si

trattano;

trattano; vi libererà ben servita, e placata.

B. Dio lo voglia, Gismonda; sin' ora voi mi porgete un gran conforto.

G. In ogni caso io vi prometto tutta la mia assistenza. Assicuratevi del rimedio, mà frattanto non aspettate il male.

B. Che poss'io rispoudere? E come corrispondere à tanta bontà?

G. Rispondono i vostri meriti; e corrispondono le azioni.

B. Seguirò 'l vostro consiglio; fatemi degna, quanto è possibile, anche della presenza.

G. Datevi pace, e state avvertita. Bianca, addio.

SCENA NONA.

Ansedisio, Gismonda, Guido,
& Elisa.

An. **P**oss'io, mia Signora, sottentrar nell'ufficio di Guido, e goder l'onore di servirvi di braccio?

Gis. Voi potete sostener non solo la mia persona, mà la mia fortuna ancora.

A. Io

- A. Io mi riputerei eguale à quell' Ercole, qual vogliono, che una volta sostenesse il Cielo.
- G. Voi siete con le Iperboli, e con le favole in bocca.
- A. Dico la nuda verità. E che resterebbe di splendore à questa Corte se mancasse Gismonda?
- G. Succederebbe un'altra più fortunata, in cui trovereste qualità più lodevoli, e più degne d'impiegar il vostro spirito nel far le comparazioni.
- A. Cuore, non mi tradire. Siamo fra le angustie. Io non sò chi potesse entrar nel nicchio, e non riuscir molto minore. Quanto poi al mio picciolo ingegno, son sicuro, che tanto più languirebbe, quanto meno fosse provocato.
- G. Chi lo provoca al presente?
- An. L'eccellenza del soggetto.
- G. Voi siete un grande adulatore.
- An. Io dico molto meno di quello, che sento.
- G. Eh Ansedisio, s'io mi disfacessi di moglie d'Ezzelino, voi vi scordereste il nome di Gismonda.
- An. Sarebbe allora, che mi scorderei anche d'Ansedisio.

G. Voi

- G. Voi perdereste un'affettuosa parente.
- A. Anzi che spererei d'acquistarla.
- G. Sì; introducendosi un'altra.
- An. In Gismonda.
- G. Che dite?
- An. Che hò detto?
- G. Di far d'una perdita un'acquisto? Costui s'involge.
- An. E' vero.
- G. Dunque à voi poco importa il mio ripudio.
- An. Anzi che molto. Io avea smarrito il cammino.
- G. Come s'accorda la perdita con l'acquisto?
- A. Spererei di servirvi in modo ancorche lontana, che ne guadagnerei la vostra gratitudine.
- G. E' meglio prevenir il male con gli antidoti, che guarirlo co' rimedj. Dura divisione farebbe la mia per colpa della Natura renitente, ò del fratello malveduto.
- A. V'assicuro, Signora, che le cose hanno mutato faccia, e ne vedrete gli effetti. Sgombrate, vi prego, queste nebbie dalla vostra mente, e vivete ormai sicura della sua costanza, e del

e della mia ingenuità. Il Signore ha domato quell'impeto di passione, che v'è nota. Bisogna condonar questi moti violenti ad un'anima capace di tutte le belle impressioni. Bianca ebbe più timore, ch'egli mala volontà; e dopo ella fù più gelosa della sua fama, ch'egli amante della bellezza.

G. Se, come voi difendete gentilmente la causa d'Ezzelino, così favoriste quella di Gismonda, io vi resterei con obbligo molto grande. Non voglio per ora recarvi altro incommodo; tanto più, che parmi veder le guardie; e già vedo spuntar Ezzelino. Averete seco forse qualche segreta conferenza. Guido, seguì à servirmi.

SCENA DECIMA.

Aben Paolo, Ezzelino, Ansedisio.

A. P. Già t'hò detto, Signore, che Gismonda (e ne vedi l'esperienza) è malatta à concepire. Nella sua genitura il dispositor della quinta è malefico, e si trova nel segno della Vergine; e quello ch'è peg-

gio.

gio, l'altro malefico offende con la presenza la medesima quinta. Ora d'avantaggio ti dico, che l'interesse di Galvano non è di poca conseguenza; e che da questa parte potresti averne non leggeri disturbi.

Ez. Io t'hò fatto sempre partecipe de mie' segreti; e tu far anche gran parte di quelli, che non ti dico, mercè la perizia dell'Arte. Per questo ti confido liberamente, ch'io vo' ad ogni modo ripudiarla; e vendicarmi di Galvano; per non aver la sorella irritata, e sterile in Casa. Intanto io dissimulo, inquanto sò, che scacciandola, non farei cosa grata à Cesare, da cui dipende Galvano; e Bianca insorge acutamente contro questo ripudio. Hò errato nell'invitar al mio letto un'anima ritrosa, superba, e piena di scrupoli femminili. Ma domerò ben'io questo genio altiero, che ricusa il giogo, ogni volta che in me s'intepidisca quell'affetto, che mi fa rispettar una donna.

A. P. L'Imperador Federico non può viver molto.

Ez. Viva, ò pera io mi vendicherò a suo tempo.

Am.

An. Egli è bene frattanto allettar queste donne.

Ez. Bianca dunque dimanderà la grazia? ed io vedrò la sua bellissima alterigia abbassata à supplicarmi?

Anf. Genferico le hà fatto conoscere, che bisogna umiliarsi al più potente.

Ez. Questa è una Nazione feroce, incorra per souerchia felicità in un morbo insopportabile d'arroganza.

La curerò ben'io col ferro, e col fuoco.

Anf. Gismonda s'è veduta con Bianca; l'hò attesa, ed osservata molto composta.

Ez. Fà di cavar' il succo del loro discorso.

Anf. Io stava per farlo, mà voi sopravveniste.

A. P. Bianca, per quel poco, che hò potuto vederne, non hà ascendente, che possa metterti in apprensione.

Ez. Ah che t'inganni, AbenPaolo; ella hà pur troppo un genio superiore al mio, se me lo disarmà, e lo induce à ricorrer alle preghiere, ed alla fraude.

Anf. Che direte, Signore, quando ve la vedrete supplice davanti?

Ez.

Ez. Godrò per quel poco di tempo la mia autorità: e mi parerà di ricuperar una gran parte di me stesso.

A. P. Folco intanto averà la mercede del merito di Bianca.

Ez. Io ti comanderò, Ansedisio, che si tratti di carcere; mà tu v'è producendo il tempo fino ad altro mio preciso comando.

Anf. Vbbidirò puntualmente.

A. P. Signore, perdonami; tu perdesti il merito con la Dama; poiche questo sarebbe un deluderla ed irritarla.

Ez. Dunque non si contenterà di sperare? e non farà una grazia grande l'aver indotto Ezzelino à prometter grazie?

A. P. Poiche mi vuoi per terzo in questa consulta, io credo, che sia necessario far veder' à Genferico il Suocero fuori di cattività. Che ti può far un vecchio d'intorno à settant'anni?

Ez. Che te ne pare, Ansedisio?

Anf. Io dipendo dal vostro volere. A voi stà il giudicare se la prudenza, e fedeltà d'AbenPaolo v'abbia sempre ben consigliato.

Ez. Etca il Montagnone. Tu, fà che sia

cu.

custodito in modo, ch'io sappia ogni suo detto, e fatto; e sopra il tutto nõ esca di Padova. Fatti obbedire. Io te n'hò mostrati gli esempj. E' una qualità di più che d' uomo il farsi temere à gli uomini. Bianca veda il frutto della sua intercessione. Insuperbisca d'aver una mano, che sola diferra le prigioni d'Ezzelino. Condanniamo la nostra generosa indole à sopportar per qualche tempo ancora questa maschera servile. Che se poi, non giova: se lo sdegno prevale ad amore. Farò tornar Ezzelino in Ezzelino.

A.P. Pottai vendicarti, mà non godere.

Ez. Godrò nella vendetta.

A.P. Gran vendetta sarebbe l'indurla à depor l'armi volontaria.

Ez. E se non segue; e che la mia tolleranza si stanchi?

A.P. Seguirà, se non si stanca.

Ez. Frattanto mi combattono due fieri nemici, Amore, e dispetto.

A.P. Quando averà dato luogo Gismonda, vedrai meraviglie.

Ant. Frattanto conviene conciliar sene l'affetto con favori, e speranze.

Ez.

Ez. Ecco un altro tiranno della mia volontà, l'interesse politico. Ella è sorella d'un'uomo protetto da Cesare.

A.P. Quasi che non si possa proceder contro Galvano, convincerlo, condannarlo, e restituirgli la sorella. Ad Ezzelino mancano mezzi per liberarsi dalle persone sospette?

Ez. Antedifio, fa che'l muro sia guardato assiduamente da Saracini, e Tedeschi. Usa diligenza, che in Castello non entri persona con armi: il che se avviene, sai dove sono le Zilie. Bianca si spazja sua voglia per la parte verso il fiume. Vieni, che scriveremo à Cesare in modo, che Galvano resti senza difesa.

SCENA VNDECIMA.

Guido, Elisa.

G. **I**O ti trovo à tempo, Elisa.

El. **I** Ed io pure, che ti veggo non sochè di lieto negli occhi.

G. Quando t'hò veduta hò dato licenza al mio cuore di partecipar la sua allegrezza alla fronte.

El.

- El. Abbiamo novelle di Galvano?
- G. Lettere dell' Imperadore ad Ezzelino, e di Galvano à Gismonda; e queste sono in mia mano.
- El. Per la solita strada?
- G. Sì, del nostro fedel' Ansaldo.
- E. Quelle dell' Imperadore?
- G. Sono già in mano d' Ezzelino. Ansaldo m'ha conferita una lettera di Galvano, nella quale gl' impone render con la possibil segretezza le anelle alla Sorella; e gli dà conto, che fin' a quest' ora Ezzelino averà da S. Maestà ricevuta una lettera, per la quale spera d'assicurar la sua causa.
- El. Bisogna operar cautamente, essendo questo luogo infetto di relatori. Se il Signore prende in sospetto Ansaldo, ò subodora alcuna cosa de' vostri occulti congressi; vi farà sepellir vivi.
- G. Dio ci protegga. Io per timor di supplicio non desisterò dal servir Gismonda. Mà le cose mi paiono alsai raddolcite.
- E. Dio voglia, che sotto il tepor di queste ceneri non covi un grā foco.
- G. Temerei se non fosse l' autorità suprema di Cesare.

E. Egli

- E. Egli è assai, che i mali nostri hanno qualche intervallo.
- G. Andiamo à consolar la padrona con le lettere del fratello.

SCENA DVODECIMA.

Coro, Genferico.

IN somma è vero, che un eccesso di Virtù sgomenta, ed avvulisce la fortuna. La risoluta, e feroce pudicizia di Bianca hà istupidita la violenta natura d' Ezzelino; ed hà rivocato nel suo animo quelle Virtù, che furono sbandite dalla soverchia cupidigia di regnare.

Genf. È appunto come v'ho detto. Mà io non istimo bene il portar alcuno ostacolo à questo principio di nascente virtù, il quale comincia à germogliare nel pentimento d' Ezzelino. È necessario però tacer quelle cose, delle quali torna molto à comodo nostro, ch' egli ne senta pudore.

Coro. Mettiamo pur' in silenzio le cose andate, e compensiamone la noia col piacer delle presenti. Il Signore

E

s'è

s'è fatto veder molto umano per la Città. ed accompagnato da pochi. I soldati stanno quieti à lor posti: questo giorno passa con molta tranquillità. Noi abbiamo goduto una specie di libertà, sedendo nel luogo nostro senza l'arbitrio superbo d' Ansedisio; e senza veder l'atroce aspetto di quelle guardie, che in apparenza assicurano, ed in effetto levano l'autorità al Magistrato.

G. Io vò à Castello per esser presente all'azione di Bianca; avendomi detto Ezzelino, che pensa visitarla passato il mezzo giorno. Dalla riuscita di questa dipende si può dir la nostra fortuna.

Co. La Città tutta è in grande apprensione.

G. Tanto s'è dilatata la fama della buona sorte di mia sorella?

Co. Dite pure del suo merito, e virtù. O quanto ci sarebbe caro l'udir la generosa Bianca à trattar la causa pubblica; e difender così bene la sua Patria con la lingua, come dite Bassano con la spada.

G. Questa funzione sarà privata; ed ancorche vi passi concerto, si farà

na

nalcer come à caso.

Co. Ci ridirete il fatto. Dio voglia, che l'esito corrisponda alla speranza.

SCENA DECIMATERZA.

Ernesto, Vgo.

Er. **V**oi state pensoso.

V. Non m'attendeste la promessa.

E. O Dio; si potea rifiutar la cortesia della più bella, e più valorosa donna d'Italia?

V. Vi trovate in un grande impegno.

E. Son cavaliere.

V. Siete amante.

E. No'l niego, mà d'una rara, e pudica bellezza.

V. No'l niego, mà che può guastar i vostri interessi co'l Zio.

E. Chi vi fa temere?

V. La ferezza di Bianca, il mal genio d'Ansedisio, l'amor d'Ezzelino, e l'affetto che vi porto.

E. Se m'amate, soccorretemi.

V. Prima io devo ammonirvi.

E. Il pericolo mi dissuade; la speranza mi conforta.

E

2

V. Che

- V. Che pensare di fare?
- E. Amar Bianca fino alla morte.
- V. Con che fine?
- E. Di meritarme l'affetto.
- V. Questo s'è di già conseguito.
- E. Non è quello, ch'io voglio.
- V. Adunque vorreste romper il patto.
- E. Vorrei ch'ella stessa m'assolvesse dall'obbligo.
- V. Adunque che perdesse una di quelle virtù, che tanto lodaste; la Costanza.
- E. Sì, mà che la riassumesse per conto mio.
- V. V'intendo: succeder in luogo di Battista.
- E. Appunto.
- V. Il modo mi spaventa.
- E. Amore è sopra ogni difficoltà.
- V. Così credono gli amanti.
- E. Così cantano gli esempj.
- V. Figlio, avete promesso troppo.
- E. Da quel giorno ch'ella cadde nelle mie braccia mi trovai obbligato à conservarmi questo prezioso deposito della Fortuna. Crederei d'abusar con troppo mio danno della sua liberalità, rifiutandone il dono. Mi pare d'aver una gran ragione sopra una

- una cosa caduta dal Cielo nel mio seno; e quasi che consignatami, acciocchè la difenda. Liberare una volta vo' stesso da queste cure, e me da questi rimproveri.
- V. Io non posso, nè devo rimproverarvi d'amar una Dama ornata di qualità sì rare, e sì desiderabili. Piacesse a Dio, che non avesse un sì possente rivale, e che'l luogo, e'l tempo non vi fossero contrarj; com'io presterei volontieri calore, e fomento ad un sì nobile, e degno affetto. Anzi vi dico, che, trattone il vostro pericolo, io sono per servirvi con ogni mio rischio.
- E. Le cose preziose non s'acquistano sedendo. Le gemme, e l'oro s'avvilirebbono se fossero esposte. Quel premio è caro, del quale è prezzo il pericolo.
- V. Io godo à sentirvi ragionar con sentimenti onorati, e degni del vostro sangue.
- E. S'io non fossi anche amante, farei obbligato, come Cavaliere, à sollevare una Dama oppressa.
- V. Molto bene.
- E. Mà spero trà momenti di vederla libera
- E 3 bera

bera, e di sua ragione.

V. Può essere.

E. E che Ezzelino goda vedermi accompagnato con Dama tanto segnalata.

V. Abbiamo vinto.

E. E ch'io con un sol atto di fede abbia meritato una mercede sì grande.

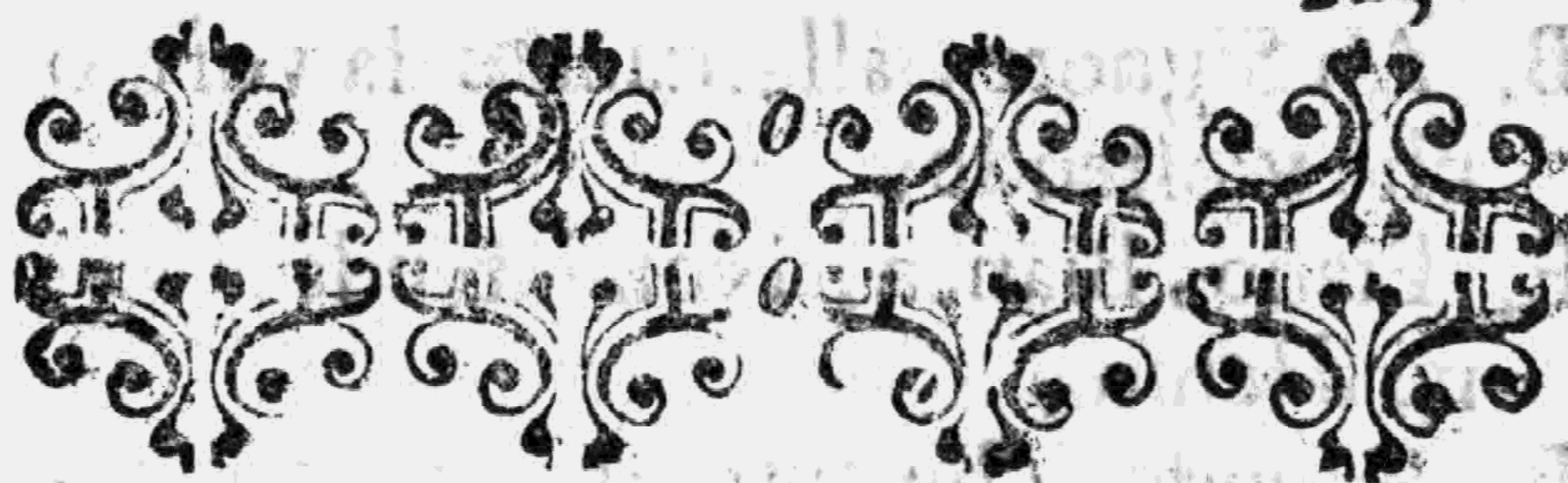
V. Voi sarete il più felice uomo d'Europa.

E. O speranze, non m'ingannate.

V. O timori, non m'affligete.

Il Fine dell' Atto Secondo.

A. E.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Ezzelino, Bianca.

Ez. **I**O son venuto à goder della presente vostra tranquillità, come si gode il sereno dopo le nubi: e ion venuto solo, perche non crediate, ch'io voglia testimonj maggiori dell'affetto mio.

B. Non trovo parole sufficienti ad esprimervi le grazie dovute per le conferite.

E. Voi mi levate una gran parte del merito à ringraziarmi.

B. Per quanto ch'io dica, è meno di quello, che sento.

E. Più rimarrei consolato, se più mi dimandaste.

B. Io temo la mia fortuna.

E. Ed io la vostra bellezza.

E. 4.

B. Ah

- B. Ah Signore, allontanate da voi ciò che v'offende.
- E. Piano, Bianca. Non intendete bene il senso.
- B. Intendo, che tuttavia son prigioniera.
- E. E per questo dico di temer la vostra bellezza; avendo provato ciò che possa farmi quando è libera.
- B. Fù l'amor del marito quello, che mi pose la spada in mano.
- E. Ed è l'amor mio quello, che vi vuol disarmata.
- B. Signore, voi tornate à tormentarmi.
- E. E vi pare, che non debba amar la mia vita, e difenderla dalle vostr'armi?
- B. L'armi di Bianca al presente sono le lagrime. Quando queste abbiano forza di muovervi, ho vinto.
- E. O lagrime, se uscirete à combattermi, hò perduto.
- B. Vengavi, ò Signore, pietà d'una Dama vedova, e sfortunata.
- E. Abbiatene voi pietoso di me.
- B. Adunque mi trovo ingannata?
- E. Se vi lascio, tornerete ad essermi nemica.

B. Pren-

- B. Prendetene gli ostaggi.
- E. E che mi darete per ostaggio?
- B. La mia fede.
- E. Ah Bianca; quando ve l'hò ricercata me la negaste.
- B. Io non v'intendo.
- E. Tanta avversione à chi tanto v'ama?
- B. O Ansedisio, ò Genserico, queste non sono le promesse.
- E. Volete impedirmi, ch'io non ami il vostro valore?
- B. Perché m'impedite l'uscir di Castello?
- E. Perché tanto abborrite questa Casa?
- B. Il mio abborrimento termina co' vostri rigori.
- E. Rigori, Bianca, rigori i miei beneficj?
- B. Beneficj, Signore, beneficj le vostre violenze?
- E. Ah Dama sconoscente! Quant'è che v'hò colmata di grazie?
- B. E queste doveano esser il prezzo della mia libertà?
- E. Io non v'hò compiaciuta perché m'abbiate à sdegno.
- B. Io le hò ricevute con supposto di

E

S

NOB

non impegnarmi.

- E. Già siete nelle mie forze.
 B. Si potea far di meno di darmi questo breve intervallo di pace.
 E. E' un testimonio di quanto potreste conseguire.
 B. E perche non posso?
 E. Che vorreste potere?
 B. Servirvi suddita, e lontana.
 E. Io vi bramo eguale, e vicina.
 B. Oimè, Signore, che proposizioni son queste?
 E. Pensate, e risolvete. Io son risoluto: posso, e voglio.

SCENA SECONDA.

Ansedisio, Ezzelino.

- An. **D**I d'onde venite, Signore?
 E. Perche mi dimandi?
 An. Ah Signore, voi tornate da Bianca, e siete alterato.
 E. Levatimi dinanzi. Io posso ciò che voglio.
 An. Potete se volete: sforzar Bianca; scacciar Gismonda, svergognar Ansedisio; Mà che occorreva ingannarlamata; trattener la moglie, ed im-
 pe-

pegnar il nipote?

- E. Taci; l'error è tuo. Tù mi facesti veder Bianca troppo bella in atto di supplicante. Mà quanto superbamente abusa la Fortuna di supplicata!
 A. Io taccio: potete, se volete.
 E. Posso, e voglio, perche non posso, nè voglio più soffrir quell'incendio, che mi strugge. Bianca abusa delle mie grazie: io m'avvilisco troppo. E' delitto il mio à retribuir sì male il beneficio alla Natura, che mi diede un'anima invitta, un genio superiore à tante nazioni, che tremano al suono del mio nome. Dimani farò allontanar Gismonda; non perche io tema, che s'offenda; mà perche dubito, che s'opponga. Qual artificio manca all'ingegno d'una femmina gelosa? S'è finto abbastanza. Le nuove fresche di Germania mi fanno spogliar la pelle di volpe, e rivestir quella di Leone.



SCENA TERZA.

Gismonda, Adelberta, Guido.

G. **N**O', che non posso, nè voglio più resistere alla gelosia, & allo sdegno. Sono tradita, sono offesa; sono sprezzata. La dissimulazione fa, ch'io rimanga delusa; la tolleranza, vilipesa. L'ultima prova, che si fa d'un'estrema pazienza è il disprezzo. Lo sprezzo scompone l'ordine de' mie' pensieri; e mi fa rifiutare quello stato d'indifferenza, nel quale m'avea collocato il mio buon genio. Sarebbe stupidità viziosa la mia il non difendermi quel posto, che m'hanno assegnato Dio, e la Fortuna: e crederei partecipar della colpa, se potendo levar la causa di peccar al marito; sedessi trascurata, e quasi che à spettacolo del suo delitto non solo, ma delle mie vergogne. Guido tu m'hai avvertita opportunamente. S'avvisi Bianca.

G. Eccola, Signora, che viene ad incontrarvi.

SCE.

SCENA QUARTA.

Gismonda, Bianca, Guido, Adelberta.

G. **B**ianca, io vengo ad eccitar la vostra virtù con lo stimolo del vostro, e dell'onor mio. Questa è una chiamata del Cielo col mezzo della mia lingua. Vengo à proporvi la fuga, e la libertà.

B. Signora, voi m'avereste trovata sempre desta à sentir questa voce; ma in tal punto sono così risoluta, che mi pare appunto, che questo invito mi venga dal Cielo. Siamo schernite, ed oltraggiate. O liberatemi, ò mi vedrete violata, ò morta su gli occhi vostri.

G. Ho veduto Ezzelino uscir del vostro appartamento tutto acceso, gonfio di sdegno; ed in somma ritornato à se stesso, anzi ch'io stessa hò udito il suono impetuoso d'alcune sue parole, proferite nel partirsi con modo, e volto sì acerbo, che ne presagisco ogni male.

B. Io vi dimando, ò Gismonda, per pietà ò mezzo per uscir di Castello.

od

od un pugnale da uccidermi; mà forte non invendicata. Liberatevi della mia infauſta preſenza . Toglietevi da canto una rivale innocente . Togliete ad Ezzelino l'infelice cagione de' voſtri rancori . Afficurate la voſtra fortuna con la mia lontananza . Rendete à me la libertà , e l'onore ; la fama al marito ; la quiete à voi ſteſſa .

- G.** La voſtra bontà, mia cara, e generoſa Bianca, m'induce ad aver à cuore più la voſtra della mia ſalute . Il Capitano della picciola porta farà all'ordine per le quattr' ore della proſſima notte. Io vi provvederò di manto, e di ſpada; e ve la manderò per Guido, che travestiſto anch' egli, vi ſervirà di ſcorta . Tanto vi baſti . Se vi pare d'accordarvi con Genserico, fatelo; ſe nò, conviene ricorrer à Dio, & alla Sorte. Vi nasconderanno le tenebre, vi cuſtodiranno le Stelle, Itene, e laſciate qui Giſmonda à pagar le pene della voſtra fuga . Se v'arriva la nuova della morte, onorate la mia memoria con due lagrime; andate felice . Bianca addio .
- B.** Se ſi trattalle, virtuola Giſmonda,
- di

di ſalvar ogn'altra coſa men prezioſa dell'onore, credetemi, che non uſerei così gran beneficio, ancorche mi coſtaſſe la vita; la quale non merita d'eſſer conſervata col danno d'un sì generoſo protettore . Se vivrò, Signora, vivrò à gloria voſtra . Attenderò Guido; mi porrò all'ordine; e con l'ultimo ſforzo d'ardire, e di ſperanza, tenterò l'impresa. Giſmonda, addio .

SCENA QUINTA.

Bianca, Adelberta.

- Ad.** **M**ia Dama, e che riſolvete di fare?
- B.** Conſeguite ò la libertà, ò la morte .
- Ad.** Il pericolo è grande .
- B.** La mercede è maggiore .
- A.** Siamo circondate da guardie .
- B.** Saranno ſepolte nel ſonno .
- A.** E ſe foſſimo ſcoperte?
- B.** Morirò da Donna guerriera, con l'armi in mano .
- A.** Armi non veggo qui d'intorno .
- B.** Guido mi recherà una ſpada .
- A.** Ah, figlia, una ſola ſpada contro
- tan.

tante alabarde?

B. Morirò vendicata. Mà vivremo, mercè la bontà di Gismonda. Vinceremo, e torneremo, Adelberta, a dimandar conto delle nostre ingiurie, e delle sue violenze al Tiranno.

Ad. Io non sono mai per abbandonarvi. Mà vedete Ansedisio.

B. Fingetevi quieta. Questa è la prima volta, che ricompenso arte con arte.

SCENA SESTA.

Ansedisio, Bianca, Adelberta.

I Ovengo, ò Bianca, à scolparmi di qualche noia, che v'averà di nuovo recato l'immenso affetto d'Ezzelino. Egli non è padrona della propria volontà; nè io posso prometter per i suo' disordini. Mà vedete. Gli è impossibile appressar il carbone alla fiamma, e non accenderlo. La materia è troppo disposta.

B. Di che parlate Ansedisio?

A. Già sono informato.

B. A me?

A. Così egli teme.

B. Bisogna che ne tema à ragione: mà

il

il mio cuore s'è già avvezzato à questi colpi. E' vero, ch'io fui colta fuori di guardia.

A. Veramente l'amor d'Ezzelino non può domarsi.

B. E possibile che la umanità, e la dolcezza sieno tanto nemiche della sua natura?

A. Amore è cagione di queste inquietudini. Io ne rimango confuso.

B. La confusa son' io, trattata ora con asprezze, ora con inganni.

An. Amore non è sottoposto à Leggi.

B. Quando esce del ragionevole perde il nome d'Amore.

A. Bisogna perdonarli questo eccesso.

B. Io non mi trovo in alcuna apprensione.

A. Adelberta, consolatela.

Ad. Un petto generoso, com'è quello di Bianca non si doma con la ferezza.

Anf. Che posso riferir al Signore?

Ad. Dimandatene à Bianca.

B. Io non sò che mi dire.

Ad. Consigliatelo à rimuover questi terrori.

Anf. Posso assicurarlo, che non vi chiamate offesa dal suo trascorso?

B. So-

- B. Sono in istato d'obbedire.
 Anf. Sarebbe somma vostra fortuna.
 B. Hò detto.
 A. Quietatevi dunque, mia Dama; e non odiate Ezzelino, se non potete amarlo.

SCENA SETTIMA.

Ansedisio.

ANcorche frà tutti gli affetti d'Ezzelino l'ira sia il più veemente, e che l'uso libero d'essa (mercè l'autorità del dominio) gli l'abbia più connessa al temperamento; Amore nondimeno, che s'introduce senza punto di timore frà suoi più capitali nemici, ò con arte, ò con forza si fa sentir à suo tempo; e vuol anch' egli regnar à vicenda. Ezzelino non trova riposo: non sà patir il peso delle sue catene, e non sà deporlo. Vorrebbe vincere; mà che Bianca non perdesse. Si sdegna di temerla; mà se l'offende, si pente. Ora se Bianca sempre libera, e costante nelle proprie azioni, non finge; io lo conscierò con tale risposta. Ella hà lo spiri-
to.

to assai sedato; ò vinta dal tedio, ò stancata dalla Fortuna; od atterrita dal pericolo. E' d'un sesso, in cui può molto l'ambizione; e d'un' età molto atta à nutrir le speranze. Or ecco il mio AbenPaolo.

SCENA OTTAVA.

AbenPaolo, Ansedisio.

- A.P. **A**bbiamo novità.
 An. Senza dubbio.
 A.P. Tù non puoi saperle.
 An. Il Signore hà spogliata la dissimulazione per impazienza; e di nuovo concertatosi con Bianca: mà, lodato il Cielo, io la trovo assai rimessa.
 A.P. Più si rimetterà quando Gismonda non le servirà di rimprovero.
 An. Hai tù che dirmi di Gismonda?
 A.P. Le novità son queste. Vn confidente della Corte scrive l'infermità grave di Cesare, il quale, se non m'inganna l'arte, deve chiuder i suoi giorni. Ezzelino vuol sotto qualche pretesto farla uscir di Castello, e poi ripudiarla; ed hà scelto Ansedisio per esecutore della sua volontà.

A.E.

A. E quando dev'esser elequita?

A.P. A disposizione di chi comanda.

An. Io non hò cuore da farlo.

A.P. E tu ami?

An. Appunto perche amo. Amore non v'è in traccia dell'odio.

A.P. Tu perderesti una grande occasione da conciliartene l'affetto.

An. Io mi ricordo, che tu mi promettesti di ricever in te l'odio di Gismonda, per lasciar' a mè l'amore.

A.P. A me poco importa, quando sia di tuo profitto; mà pensa bene.

Anf. Io ti prego, AbenPaolo, per la memoria della grande Adeleita, non mi condannar à questo supplicio.

Và tu; disponla come puoi meglio; io la servirò nel viaggio; e puoi ben pensarti quanto volontieri.

A.P. Per amor tuo vò farlo. Sappi governarti con prudenza.

SCENA NONA.

Ernesto, Bianca.

Bianca, io torro di Piazza, dove hò udito il vostro nome che passa per le bocche de gli uomini con tã-

to

to applauso, che n'esulta il mio cuore. Mà che? vi trovo turbata!

B. E' tempo, Ernesto, che vi renda il più vivo, e più fedel testimonio del mio casto amore, che possa dar una Dama obbligata ad un meritevole, e per tutte le parti degno Cavaliere. Non vi chiedo segretezza, non assenso, non aiuto. Queste sono qualità necessarie del nostro affetto; puonne usarsi ad arbitrio, ed à tempo; senza che preceda atto alcuno di riguardo, che distingua il mio dal vostro, il vostro dal mio. Sono ingannata, insidiata, e derisa; mà dirò più inoltre, di nuovo minacciata dalle furie del Tiranno. Io voglio tentar la fortuna con tutto lo sforzo del mio potere: ò liberarmi, ò morire. Sarei vedova indegna del valoroso Battista, se tollerassi vilmente il disprezzo, e se attendessi oziosamente il pericolo. Meriterei anche perder la stima, che voi di me fate, e l'applauso de mie' passati risentimenti. Alle quattro di notte io con l'aiuto di Gismonda, che m'hà guadagnata la picciola porta, uscirò di Castello, e di servitù; se qualche pessimo incontro

contro

contro non me ne leva la felicità, e la gloria. S'io mi libero, porterò meco la memoria d'Ernesto, e la porrò frà le più care, e più approvate immagini de' miei costanti pensieri. Se morirò, sarà vostro vantaggio; perchè la porterò in Cielo à notizia delle Stelle, frà le quali spero, che possa aver luogo l'anima mia, liberata si con tal mezzo dalle ingiurie, e dalle sozzure del Tiranno. Vi proibisco l'interessarvi punto in questo emergente. Il venir meco è un'aggravar la mia fama, un'invidiar mi la gloria. L'assistermi è inutile, se avrò forte; e se sarò impedita, funesto. Mà non sarò impedita. La porta è vicina; il cammino assai coperto; la scorta al tutto fedele. Quietatevi, e rimanete felice.

Ern. Se avessi tempo di trattar la mia causa, ò Bianca, e mi fosse assegnato Giudice, à cui potessi appellarmi da questa crudele sentenza; io non dubito punto, che sareste convinta, e sforzata ad avermi per compagno del pericolo, e della morte. E sopra tutto allegherei quella sacra, e severa Legge da voi esposta, e da noi giurata,

rata, ch'io per me tengo molto bene scritta nel cuore, e di cui vi reciterò il contenuto, ch'è questo. Dovet esser Bianca, ed Ernesto una cosa, e la stessa; ed aver un sol cuore, una sola volontà. Se questo non mi negate, come non potete negarmi; perchè divider crudelmente la vostra dalla mia fortuna? Qual demerito avete in me conosciuto, per il quale ritrattando il patto, e violando la Legge, m'escludiate dall'onor di servirvi, e dalla gloria di morir in vostra difesa? Bisognava, ingiusta Dama, esaminar bene le mie forze prima di ricevermi in lega; non licenziarmi sul punto del rischio, e notar mi di viltà, ò di debolezza. E qual memoria portereste con voi d'Ernesto, indotto à dormire frà' vostri pericoli? Qual giudizio fareste di mè un giorno, se persuaso per tenerezza, v'abbandono per timore. Nò, Bianca: voi non potete in ciò comandarmi, io non posso obbedirvi.

B. Rispondetemi, Ernesto, e rispondetemi riposato. Volete voi agevolare, ò difficoltare la mia libertà,
E, C he

- E. Che direte?
- B. Che la vostra presenza non può giovarmi, e può rovinarci.
- E. Come questo?
- B. Ditemi; s'io non trovo impedimento, non siete voi infruttuoso? Se lo trovo, non siete reo d'intelligenza? Non potete con la vostra colpa levar l'innocenza alla mia fuga; e far credere al mondo, non ch'io fugga il Tiranno, mà ch'io segua l'amante? Questo, ò Ernesto, è quel vero testimonio d'amore, che dimando in tale estremità. Sarebbe, no'l nego, assai grande, il morire nel difendermi: mà gli è tuttavia maggiore, il vivere, perche io non muoia in sospetto di lasciva.
- E. Voi dunque volete condannarmi à pena sì vergognosa, ad ozio sì vile.
- B. Se verrete, io non uscirò.
- E. Se farete scoperta, io non vi prometto obbedienza.
- B. Che vorreste far solo contro tanti?
- E. Morir con voi.
- B. Questo è quello, che risolutamente non voglio.
- E. Ah durissimo divieto!
- B. Ah necessità d'onore!

E. Bianca

- E. Bianca, voi non m'amate.
- B. Dopo la mia fama non hò cosa in terra, che mi sia più cara d'Ernesto.
- E. Dunque ve n'andrete?
- B. Sì.
- E. Ed io non hò più da vedervi?
- B. Questo è in mano di Dio.
- E. E volete, ch'io v'abbandoni?
- B. Nò.
- E. Che dunque?
- B. Che vi scostiate da Bianca, acciò con la sua caduta non v'opprima.
- E. Avventurosa morte, s'io restassi sotto à così belle ruine.
- B. Partitevi, Ernesto; già l'aria comincia ad imbrunirsi.
- E. Ah stelle, voi uscite à rimproverarmi la mia viltà.
- B. O stelle, siate voi testimonj del mio dispiacere.
- E. Bianca, io parto.
- B. Partite, ed ubbidite.

SCENA DECIMA.

Coro, Genserico.

C. Il tutto dunque riuscì felicemente. Di nuovo ci ralleghiamo con

F. Gen

Genferico .

- G. Ed io con la Patria .
 C. Non v'incresca d'appagar la nostra curiosità. Dove seguì il congresso ?
 G. Nella Loggia sotto al Palazzo .
 C. Chi furono gli astanti ?
 G. I domestici . Aben Paolo , Ansedisio , il Camerier maggiore , e pochi altri .
 C. O con quai nobili sentimenti averà parlato vostra sorella !
 G. Figuratevi un'anima ritrosa , indotta à supplicar il suo vincitore , e per altri , che per se stessa . Le parole non furono molte ; i sensi generosi . Gli occhi pieni d'una ferocità soave ; la fronte grave , mà serena , e composta frà la sicurezza e'l pudore . Insomma , benchè à me non tocchi lodar Bianca , vi dirò quello , che ne disse Ezzelino : Ella comandava pregando .
 C. Continua pur egli nella sua quiete , e nella disposizione di favorirla .
 G. Io lo spero : anzi mi pare , ch' essendo io occupato con Ansedisio per l'interesse del Conte di Montagnone , egli sia tornato privatamente à visitarla per alcune lettere , capitate dal

dal Marchese di Este , che trattano del suo riscatto .

- C. Noi , che riconosciamo dalla sua virtù questo giorno di riposo , la vorremmo ben sì libera , mà vicina . Mà osservate persona , che vi dimanda .
 Genferico addio .

SCENA VNDECIMA .

Adelberta , Genferico .

- Ad. **L** A fortuna mi favorisce : il luogo è solitario ; e la notte incalza .

G. Adelberta !

A. Prendete questo viglietto , leggete , conservatelo ; e non vi prendete altra cura .

G. Appena ne discerno i caratteri ; mà poichè veggio un lume acceso a quella sacra Immagine , mi servirò d'esso .
Genferico . La violenza fatta al mio cuore hà posto in tal disordine il corpo , che mi sono soricata per acquetar il tumulto degli umori , e quello de' pensieri . Spero bene ; non mancate voi di procurarlo appresso il Signore alla vostra unica , ed affettuosa sorella .

Bianca .

F 2

Ri-

Riposi à sua voglia ; io non sono per fastidirla. Mà già stà per chiudersi la porta di Castello con la sopraggiunta della notte. Buon incontro; ecco un de miei servi con lume.

N O T T E.

SCENA DVODECIMA.

Ernesto.

IO son uscito, ò lumi del Cielo per vedere come resisterete al paragone de gli occhi di Bianca, che hanno ad esser frà poco il maggior ornamento di questa notte. O notte, io direi certo di non aver veduto la più serena, se questo nuovo splendore più fuggitivo de' baleni non fosse da me goduto per momenti, e di furto: *U* se, sparitami in breve la luce di due chiarissime, e vicine stelle, non restassi col povero, e lontano tuo lume per sempre. Tuttavia di sì bella vista sono preziosi anche i momenti. Queste tenebre, che avidamente aspettano di beverne raggi; non si spoglieranno sì tosto di luce, ch' io non goda

godà almeno delle reliquie de suo' sguardi: uno de quali se à caso fosse à me rivolto, troverebbe da illuminar caligine più densa di quella, che troverà nel seno di questa notte. Perdonami, Bianca, se affatto non t'ubbidisco. I miei pensieri rifiutano il riposo. Tace la lingua: le cure latrano; e'l cuore se ne risente. Parmi di trovar qualche respiro sotto il vasto tetto del Cielo; e qualche refrigerio nella libertà di quest'aure, che ricevono, non opprimono i miei sospiri. L'ora si va approssimando. Non può stare, che Bianca non esca; e ch'io nascosto al meglio, che sia possibile, non vegga à nascermi, e tramontarmi il Sole.

SCENA DECIMATERZA.

Guido, Bianca, Adelberta.

G. **S** On battute le quattro. La porta è socchiusa, Bianca sarà in punto.
B. Guido, e tempo?
G. Non può esser più opportuno.
B. Datemi il mantello, e la spada.
G. Ecco l'uno, e l'altra.

E

3

B. Afz

- B. Affrettiamo il passo.
 G. Il cammino è breve, l'uscio aperto, Ansaldo attento. Uscirete felicemente.
 B. Ostelle, che sfavillando arridete alle mie speranze, influite, vi prego, tanto d'innocenza à questa notte, quanto in se ne ritiene la misera Bianca, costretta, poi ch'è sempre tradita dal lume, à commettersi alla fede dell'ombre.
 Ad. Se ben mi ricordo del sito, siamo vicine alla muraglia.
 G. Fermatevi, Bianca; vedo un'ombra come d'uomo là verso la Loggia. Ritiratevi dietro à quello sporto: lo voglio uccir di sospetto. Quest'abito mi difende.

S C E N A X I V.

Ernesto, Guido.

- E. **G**ente alla mia volta con armi!
 Per quanto posso discernere, è una guardia di Corte. Bianca è scoperta, è tradita. O spie infernali, peste di questo luogo!
 G. Sono osservato. Questa è una spia d'An-

- d'Ansedisio.
 E. Potessi almeno avvisar Bianca, ò levar costui di vita.
 G. Viene ad incontrarmi. Bisogna risolversi.

S C E N A X V.

Bianca, Adelberta, Guido, Ernesto.

- G**uido è assalito, e, per quanto veggo, da un solo. Sono tradita. Bianca, è tempo di corrisponder à te stessa.
 Gu. Sù, valoroso, castigiamo questo temerario, che m'ha improvvisamente ferito.

S C E N A X V I.

Vgo, e gli stessi.

- V. **E**rnesto, Ernesto, dove siete?
 B. **E** sento il nome d'Ernesto.
 V. Ah figlio, così m'ingannate? così m'attendete la promessa?
 B. O infelice sospetto!
 E. O miserabile incontro!
 Gu. Se voi siete Ernesto, con questo
 F 4 bel.

bel colpo avete ben servita Bianca,
e Gismonda.

Er. Se voi siete Bianca, ecco la mia
spada; passatemi il cuore.

B. Ah crudele Ernesto! disubbidien-
te Ernesto!

S C E N A XVII.

*Ezzelino, Ansedisio con lumi, e guar-
die, e gli stessi.*

Ez. **Q** Val romor d'armi in tal' ora,
in questo luogo? Chi ardisce
provocar il mio sdegno? Così è ri-
spettato Ezzelino? O là, Soldati, as-
sicuratevi di costoro. Mà che? Bian-
ca in tal'abito? e con la spada ignu-
da in mano? E così pure Ernesto?
Guido ferito? Vgo dolente? Erne-
sto, rendi la spada ad Ansedisio, se
non vuoi crudelmente morire. E
voi, Bianca, fate l'istesso.

Er. Io seguirò l'esempio di Bianca.

B. Rendetevi pur' al Zio, ed al padro-
ne; io non hò nè l'uno, nè l'altro, che
mi comandi.

Ez. Averete chi si farà ubbidire.

Er. Bianca, poiche v' hò innocente-
mente

mente tradita, non mi curo di vi-
vere.

B. Cedete: à voi non tocca impegnar-
vi nella mia difesa.

Er. Spada infauusta, io ti rinunzio con
obbligo, che in altra mano ritorni à
castigar la infelice mia colpa.

Ans. Non pungete, Ernesto, non pun-
gete. Io v' hò più compassione, di
quello, che merita la vostra impru-
denza.

Ez. E voi, che pensate, Dama orgo-
gliosa?

B. Dimorire.

Adel. Ah Bianca, voi non vedete la
violenza, che sovraffa al valore?
Guardatevi attorno.

B. Con tale indignità si procede con
una mia pari? Signore, fate, che
questa gente mi si levi da' fianchi, se
non volete, che risolutamente m'uc-
cida. Vi prometto di rendermi.

Ez. Scoffatevi.

B. Prendete la spada. Così vuole la du-
rezza del mio destino.

Ez. Rispondetemi, Bianca; di voi che
giudicio può farsi?

B. Onorato.

Ez. Se con voi non fosse Ernesto, se

E s. quelli

130
quest'ora, e quest'abito non v'ac-
lassero, potreste difendervi.
B. Mente chi mi crede impudica.
Ez. A questa mentita risponderò un'
altra volta. Mà tu Ernesto, perche
feristi Guido?
B. Perche volea trarmi di Castello.
Ez. Non iscolpate l'amante; attendete
à vo' stessa.
Er. Perche non lo conobbi.
Ez. Guido, perche in questo luogo
con armi?
Gu. Per servir' ad una gran Dama.
Ez. Bianca, come pensaste à fuggire?
B. Come Dama, che nacque libera, e
tale vuol morire.
Ez. Vgo, perche non corregger Er-
nesto?
V. Perche non hà la colpa, che vi cre-
dete.
Ez. Qual colpa hà dunque?
Ern. D'aver impedita la fuga à Bianca:
e per questo merito la morte.
Ez. Che fuga? Chi può uscir di Ca-
stello senza tradimento?
B. Può uscir di Castello chi può uscir
di vita senza timor della morte.
Ez. Ah l' spirito sempre superbo; biso-
gnerà finalmente compiacerti.

B. Quan-

131
B. Quando saprà, che voi m'abbiate
impedita la fuga, averà da premiar-
vi.
Er. Signore, Bianca è innocente vo-
glia, ò non voglia.
B. Vantatevi d'aver ferito Guido, non
d'aver seguita Bianca.
V. L'abito, in cui si trova Ernesto non
argomenta fuga.
Ez. Mà questo di Guido argomenta
inganno.
Gu. Io son fedele à Gismonda.
Ez. Viene Gismonda; sciorremo ill
nodo.

SCENA XVIII.

Gismonda, Elisa, Ezzelino, e gli altri.

Ecco Gismonda, ed ecco sciolto in
gran parte questo nodo. Signore,
merita pietà non solo, mà lode Bian-
ca, se hà tentato d'uscir di Castello,
e ricuperar con arte il comun dono
della natura, ch'è la libertà. Nè me-
ritò biasmo Gismonda d'aver proc-
curato di levarsi d'attorno una riva-
le benchè involontaria; e di rivocar
nel vostro petto l'amor maritale con

E. 6. un.

un'atto innocente. Io contraffi una qualità dal vostro giudizio, che rifiuta d'esser avvilita; e della quale io sono in tanto gelosa, in quanto è vostro dono. Nè bisogna dire, che ve l'abbiate ritolta; perche desolazione troppo grande si farebbe fatta nel mio cuore; ed io non sento che vi manchi nè l'amore, nè la riverenza, con le quali hò venerato il vostro affetto. Adunque non è partito l'idolo, se resta chi l'adora. Nò Signore, non è vero che m'abbiate privata del vostro affetto; perche è verissimo, che tutto quello che vi piacque una volta in Gismonda non s'è partito da Gismonda; io non parlo di quelle cose, che soggiacciono alle ingiurie del tempo; ma di quelle che vivono immortalmente con l'anima; e che sono i veri, e sacri ornamenti d'un legitimo amore. Con queste io mi son posta à difender la causa di Bianca, la mia dignità, la vostra fama: e con queste io vengo ad incontrarvi adirato; e spero, che la fede, l'amore, e la costanza d'una moglie innocente possano franger lo sdegno, eccitato da passioni colpevoli.

voli nel seno d'un generoso marito. Che se queste non mi proteggono abbastanza; se non vi persuade la memoria della mia condizione, e di quella mano Augusta, che mi vi diè per consorte; compatitemi come moglie; insultatemi come gelosa; perdonatemi come ferva.

Ez. Alzatevi; e tacete. Mal operaste Gismonda, per gelosia, e per impazienza. Ritiratevi; ed abbiate cura di Guido, che hà da rendermi conto de i particolari di questo attentato. Segui, Ernesto à riferire, per quanto à tè tocca, la verità del caso; ò preparati di confessarlo à forza.

Er. Non fia bisogno di tortura per cavarmi di seno un segreto innocente, e farmi confessare un' amor pudico verso di Bianca, nato dalla pietà de' suoi Casi, e nodrito da tante virtù, che nello spazio di sei mesi hò ammirate, e servite, (con vostra permissione, ò Signore) in questa bella, e magnanima donna. L'hò amata, è vero: anzi hò desiderato di soccorrerla, e liberarla anche à costo della mia vita. Ella mi fè degno della sua confidenza; mi partecipò la fuga; ma

ricusò la mia assistenza. La sua autorità mi fece entrar' in Casa; Amore me ne trasse. Venni per vederla almeno partire: osservai Guido; lo credetti una spia; mi nascosi. Egli venne alla mia volta; mi trovò col ferro in mano; seguì contrasto, nel quale egli restò ferito. Sopraggiunse Bianca, da me non conosciuta; & avida di vendicarlo, e di conseguir la libertà, cominciò ad incalzarmi. Vscì à rimproverarmi Vgo. Bianca ristette; io mi contenni: ella per il dubbio; io per l'orrore: ella sdegnata; io dolente: ambi confusi. Voi sopravveniste. Signore, siete offeso; ed offesa è Bianca: io sono il reo. Vn castigo solo punirà due colpe. Vendicate nella mia persona la vostra ingiuria, e'l danno di Bianca.

Ez. Ansedisio, abbi cura di Gismonda, d'Ernesto, e de gli altri; e guardati di non incorrer nella mia disgrazia. Che mi faranno gli strani, se i domestici mi sono infedeli? Non si pensa che à caricarmi d'odio, à denigrarmi la fama, ad insidiarmi l'onore. Non si dice, che Bianca sia trattenuta per giusta ragione di guerra, e per interesse.

resse di Stato; che fosse trattata umanamente, servita, e colmata di grazie. Si dice, ch'io tengo scortese mente imprigionata una Dama; che hò tentato di violarla; che ho posta in necessità la moglie di procurar la sua fuga. In tanto la pazza gelosia di Gismonda mi corrompe la fè de' servi; mi disarmo le mura di guardie; e sotto pretesto di liberarsi d'una rivale, restituisce un gran pegno al mio nemico. Andate, andate. Ansedisio, fammi aver Genferico in Castello. Fuori di quà non si va senza corrispondenti. Troveremo anche i complici, e puniremo questa intestina congiura.

SCENA XIX.

Ezzelino, Bianca.

E Voi, Dama ingrata, che pensaste di fare? Le mura d'Ezzelino non si scalano così facilmente. Potete corromper la fè di miei soldati, non quella della mia fortuna. Vi dolete di star in una Casa, dove comandate al padrone? Vi risolvete d'abusarsi

mie' beneficj; di schernir la mia dignità, di calpestar l'amor mio? Non andrete, femmina ambiziosa, non andrete à ridervi delle mie debolezze col mio nemico: à vantarvi di quel forsennato rifugio, che faceste ad una fenestra; quasi che non il vostro furore, mà la mia lascivia vi guidasse più tosto à lasciarmi l'odio, che à riternervi l'onore. Il vostro fine è di ricorrer à rimedj crudeli, perch'io sia creduto crudele: e volete disperare della mia umanità, perch'io sia trattato da barbaro. Egli è pur troppo vero, che mercate la mia ignominia col vostro pericolo; e purchè la vostra gloria nasca dalla mia confusione, non vi curate di vivere.

B. Sà Dio, e sà Genserico, ò Ezzelino, con quanta difficoltà io accettassi quella miserabile speranza, che voleste fraporre alle mie inquietudini, mentre m'avvedea molto bene, che m'era proposta in mercede d'un'azione poco di mio genio, inopportuna, e sospetta. Io non sò se faceste prova della vostra pazienza, ò della mia leggerezza; sò bene, ch'io non era in istato d'interceder per altri
quel-

quello, ch'era negato à me stessa: e prevedi, che l'obbligo di Folco si farebbe posto à mio conto; e preteso, che la grazia dovesse opprimermi, e condannarmi à tacere, e servire. Se mio fratello non mi persuadeva à pregarvi, e voi non m'aveste esaudita; mancherebbe il presente rimprovero à Bianca, à cui rinfacciate due vizj; l'ingratitude, e l'arroganza: nè io averei à rinfacciarne ad Ezzelino due altri, l'inganno, e la forza. Sentitemi, Signore. O ch'era necessario durar nella finzione, ò non introdurla. Sin che vi siete mostrato quieto, pentito, indifferente; io non hò tanto abborrita la mia prigione; non hò tentato di romper i confini, di scalar le mura; e d'avventurarmi à gravissimi pericoli per uscirvi di mano. Mà quanto durò quella calma? Appena pretendeste, che la libertà di Folco v'avesse venduta quella del mio cuore, che ritornò la tempesta. Viver con queste agitazioni è impossibile: avvilirsi è infamia. O conviene sommergersi, ò tentar lo scampo. Intendetemi. Se non volete esser generoso, siate à

voglia vostra crudele .

Ez. Sarò giusto à punir una ribelle ,
una ingrata ; una , che mi concita
contro la moglie , che mi rende in-
fedeli i domestici ; e che stà per am-
mutinarmi i soldati . Và pure , và lon-
tana da gli occhi miei , peste del mio
cuore , dove non ti vegga il Sole . Io
non ti darò la morte , perche ti sareb-
be cara : t'ucciderò Genferico ; dif-
fonderò il mio sdegno ne' tuo' pa-
renti , che t'hanno affidata , ò ne' qua-
li confidasti . Vanne , ed aspetta trà
poco di sentire i lor gemiti , di ba-
gnarti nel loro sangue , e d'inorridir-
ti appresso i loro cadaveri . Allora ti
fazierai dello spettacolo delle mie
crudeltà , alle quali tù , più crudele
d'una Furia , spietatamente m'isti-
ghi . Serratela ; custoditela .

SCENA VIGESIMA .

Aben Paolo , Ezzelino .

A.P. **E** Zzelino , Signore .

Ez. Chi oia chiamarmi ?

A.P. Vn'uomo , che studia su i volumi
del Cielo per la tua salute .

Ez.

Ez. Parla .

A.P. Nel castigar i delinquenti tù co-
minci da te stesso . Questo tuo sde-
gno , per cui ti ribolle il sangue , e ti
s'infiamma il volto è un supplicio
del Giudice , che comincia à dar una
parte di vendetta al reo .

Ez. Hò detto , che parli , non che mi
riprenda .

A.P. Tacerò dunque .

Ez. Nò .

A.P. Parlerò quando non sarà più
tempo .

Ez. Parla : hai vinto .

A.P. Non hò vinto , mà cominciato à
vincere . Che pensi far di Bianca ?

Ez. Sepellirla in perpetue tenebre ; mà
prima svenarle su gli occhi quanti
crederò che sieno complici , e parte-
cipi della sua fuga ; e quanti le po-
tranno recar dolore .

A.P. Adunque e Gismonda , ed Erne-
sto : questi tuo nipote , e figlio del
primo Cavaliere del Paese ; questa
tua moglie , à te consegnata dalla
mano stessa di Cesare : questi garzo-
ne , ed amante ; questa donna , e ge-
losa . Ah Signore .

Ez. Lasciami respirar alquanto .

A.P.

A.P. Questo è quello, ch' io voglio.
 Respira, e considera.

Ez. Hò pensato.

A.P. T'udirò volentieri.

Ez. Che Gismonda patta; che s'efeguisca il ripudio. Che Ernesto invecchi in un fondo di Torre. Che Bianca legata sia costretta à compiacermi; che ogn'altro muoia.

A.P. Convieni pensar ancora.

Ez. Tu che faresti?

A.P. Leverei Gismonda ad Ezzelino, e lo scrupolo à Bianca. Manderei Ernesto alla Corte di Cesare. Sentirei le difese di Genserico; e mi contenterei del castigo di Guido, la cui ferita leverà la fatica al carnefice.

Ez. Così faresti.

A.P. Così per appunto. Ansedisio accompagnerà Gismonda fino à Citradella, e la consignerà à Galvano; che resti anch' egli bandito dalla Marca.

Ez. Ancora spero nella protervia di Bianca?

A.P. Fà, che sappia il ripudio, e Gismonda sia lontana.

Ez. E già vicina l'Alba. Che Ansedisio efeguisca,

A.P.

A.P. Vò ad avvisarlo.

SCENA XXI.

Genserico, Ezzelino.

Signore, qual misfatto è il mio? Di che sono accusato? Sa Dio, che nõ ebbi un minimo sentore della risoluzione di Bianca. Io complice, io partecipe, che in braccio ad un sonno conciliatomi da vostri favori, da questo viglietto di Bianca fui trovato nel proprio letto, ignudo, e sicuro?

Ez. legge. Genserico, per questa sera lasciatemi sola, ve ne prego. La violenza fatta al mio cuore hà messo in tal disordine il corpo, che mi sono coricata per acquetar l'agitazio de gli umori, e'l tumulto de' pensieri. Spero bene. Non mancate voi di procurarlo appresso il Signor Ezzelino alla vostra unica, ed affettuosa sorella Bianca.

Gen. Bianca m'hà ingannato con questo artificio, perch'io retti affatto innocente. Vengisi pure ad ogni incontro: io sono apparecchiato à darne

ne ogni prova.

Ez. Vna sola ne voglio. Scoftatevi. Il modo con cui Bianca foddotta da Gismoda hà tètato fuggir di Castello, dall'una non voglio saperlo, dall'altra non posso. Bisogna aver corrispondenza esterna, e complici le sentinelle delle mura, ò le guardie della porta. Tù vedi che sorte di delitto sia questo; e con qual pena abbia à punirsi. Io ti credo innocente per molte cagioni: mà t'averò fermamente per tale, se mi farai conseguir l'affetto di Bianca. Non è più tempo di fingere: la vita, e l'onore della sorella è in tua mano. Odi, e risolvi d'obbedire. Se Bianca vuol compiacermi, io mi scordo ogni oltraggio; mà questo non basta. Gismonda è ripudiata, io sono libero. Si tratta ch'ella diventi moglie, e tu Cognato del Signor della Marca. Vsi la sua fortuna, e non abusi la mia clemenza. Amore con tanti nemici attorno si difende; mà se non è subito soccorso, esce dal mio petto, e cede il campo allo sdegno. A tè stà il favorir le sue parti. Esequisci; io t'attendo nelle mie stanze.

SCE.

SCE NA XXII.

Genferico.

E Sequisci; io t'attendo. Che posso esequire? Che sperare? Che risolvere? Con qual fronte? A Bianca? A mia sorella? Proposizioni tanto ingiuste? S'io non vò, perdo la vita; se vò, e non persuado, perdo la sorella; se persuado; l'onore. Mà Gismonda è ripudiata. Con qual' autorità? Con quella, ch'egli niega ne buoni? con quella, ch'egli trova ne scellerati ministri della Chiesa? Tanto sarà valido il matrimonio di Bianca, quanto il ripudio di Gismonda. O Dio, illumina la mia mente, conforta il mio cuore, reggi i mie' passi. E quando io non trovi la via da liberarmi da queste miserabili angustie, apri la porta del Cielo per ricever due anime languinose, che frà poco voleranno ad accrescer il numero de' trucidati dal più funesto Tiranno, ch'abbia aggravata in alcun tempo la Terra.

SCE.

SCENA XXIII.

Ansedisio ..

N Alce il Sole ; ed è quel Sole, che mi vedrà à lato d'un' altro non men luminoso à correr le vie della Terra, mentr' egli corre quelle del Cielo. O fortuna, che involgendo ogn'altro di tenebre, à me risplendi; io ti ringrazio, e t'assicuro che averò in tale stima questo da altri mai conosciuto, e rifiutato teloro, quale è la notizia che hò del suo infinito valore. Favoriscimi pure in questo per me avventuroso viaggio; e non ascoltar, ti prego, le ingiurie, che usciranno contro di te dalla bellissima bocca di Gismonda; ò se pur vorrai ascoltarle, compensale con le mie lodi. Favoriscimi pure; ch'io non mancherò d'insinuarmi nel suo affetto, come spero in questo emergente d'averne guadagnata la grazia.

SCE

SCENA XXIV.

Ansedisio, Aben Paolo.

E D à te, mio caro amico, quanto viverò sempre obbligato!

A.P. Non hò io ben incamminato il tuo interesse? Mà che s'è fatto di Guido?

An. La morte lo esenterà da tormenti.

A.P. Hà un grand' obbligo alla spada d'Ernesto. Mà come te ne risente Gismonda?

An. Tollera con molta prudenza, e coraggio il suo destino. Si duole di perder Guido; mà quando pensa, che morendo si libera dalla tortura, e che porta nel sepolcro il nome di qualche interessato; ne allevia il dolore. Quanto al resto, si lascia da me servire con indifferenza; e non gli è discaro, ch'io la consoli. Io patto, e ti lascio à mitigar l'ira d'Ezzelino; che solo puoi farlo; acciocchè disperato di far succeder Bianca, non si ricordi Gismonda.

A.P. Hò frenato il suo impeto. Parti pure; che resterà campo più libero

del

d'espugnarla. Genferico è già in
opera: io muoverò ogni pietra.

Ani. Intanto s'è scritto all' Archidia-
cono di Feltre, Giudice delegato,
che approvi, come hà promesso, il ri-
pudio; e ne mandi la sentenza.

A.P. Questo manto coprirà ogni brut-
tura.

SCENA XXV.

Coro, Genferico.

C. **N**on piaccia à Dio, Aben Paolo,
che queste disavventure pre-
gudichino al publico riposo. Che
farà di Genferico?

A.P. Io non hò dubbio della sua fin-
cerità.

C. Bianca certamente (ch'è Dama di-
scereta, e sorella) non l'averà intere-
sato nel suo pericolo.

A.P. Così pare. Mà vedete, ch'egli
torna da Bianca; e mi par sedato, e
composto.



SCE

SCENA XXVI.

Aben Paolo, Coro, Genferico.

A.P. **G**enferico, io ti veggio risplen-
derne gli occhi un raggio
di speranza.

G. Hò ricavata una risposta da con-
tentarsene.

A.P. E' segreto da non conferirsi?

G. Anzi non è segreto alcuno.

Co. Se così vi pare, daremo luogo.

G. Nò: siate pur testimonj d'una reli-
quia ancora ardente d'amor mari-
tale.

A.P. Per questo non si riscaldaranno
le ceneri del marito.

G. Ella promette al Signore di viver-
à disposizione del suo destino, che:
la vuol serva; e non pensar mai più à
recargli un minimo di spiacere; pur-
che una sol volta la compiacca di
fargli veder il sepolto con lorte.

A.P. Che stravagante pensiero!

Co. Che desiderio lugubre!

G. Pare, che dubiti se in effetto egli sia
morto di quelle ferite; e vuol certi-
ficarsi, lo veramente hò procurato

di.

di st' orla da fantasia così tetra: ma vedendola pertinace, e risoluta di conseguire l'intento, ò sopportar ogni pena; hò giudicato esser bene di soddisfarla; e le hò promesso di farle aprire in questo punto il sepolcro, che non è quindi lontano. Lasciamole veder un cadavero, nel quale non troverà pur un vestigio di quella immagine, c'hà nel cuore. Appaghi il suo mesto desiderio; e dal timor della morte impari l'amor della vita.

Co. O come sono gli animi nostri tenaci nelle loro apprensioni, quando nascono da grandi affetti!

A.P. E dopo questo?

G. Se ripugna, la danni à perpetuo carcere; le iveni i congiunti su gli occhi; sfoghi tutto il suo furore. Ecco una breve lettera, nella quale ciò irrevocabilmente promette; e dimanda ricever la grazia nel mezzo delle sue guardie.

A.P. Non v'hà dubbio, che'l Signore voglia negarla.

Co. Noi pensiamo d'esser presenti per vederla, e sentirla.

A.P. Andate; che fra poco faremo tutti

ti al Cimiterio.

SCENA XXVII.

Aben Paolo.

MI duole non aver veduta la genitura di Bianca, per conoscere à qual fine possa condurla la forza del suo pertinace, ed immortale Amore. Ne posso se non stupirmi dell'umana debolezza; e de gl'inganni, che facciamo à noi stessi, formandoci le immagini à proporzione della fantasia alterata; e temendo, ed amando le istesse, come più, e meno siamo agitati dalle nostre passioni. Apriamo questo sepolcro. Lasciamo, che Bianca si sfoghi. Si poteva sperar più, e conceder meno?

SCENA XXVIII.

Cimiterio.

C O R O.

Questo è il luogo, e questa è la Tomba. Qui giace un guerrie-

ro, à cui non mancò la virtù, mà la fortuna per agguagliarsi à qualunque altro degli Eroi antichi. La infelicità del secolo rende muto questo marmo. Quanti nomi stanno scritti qui d'intorno, che riconoscono la vita più che dal proprio merito, dalla mano dello Scultore. Tanto conferisce di bene, e di male alle operazioni degli uomini il beneficio, ò l'invidia de' tempi. Mà veggo accendersi molti lumi, e comparir gente nel chioffro. Lo spettacolo è certo, e vicino. Ecco le guardie, e frà loro la Dama accompagnata da Genserico. O che maestà di portamento! O che sicurezza di volto! Ella spira un non sò che di grande, e di mesto da gli occhi, che induce à riverenza, ed à tenerezza. Attendiamone il fine.

SCENA VIGESIMANONA
& ultima.

Bianca, Adelberta, Aben Paolo, Genserico, e Guardie, e Coro.

B. **C** Vstoditemi pure; osservate i mie' passi; mà raccogliere anche

che i mie' detti. Questa è la meta de mie' pensieri; il fine del viaggio; la esecuzione del patto.

A. P. Lasciatela in libertà, e non la interrompere. Sfoghisi à suo talento. Ezzelino dona questa giornata al valore di Battista, & al dolore di Bianca.

Gen. Levate la pietra. Bianca, soddisfattevi.

B. O spoglia di quell'anima grande, che forse è qui venuta à ricever l'ultimo testimonio della mia fede; reliquie d'un' uomo, al quale fui confortata per legge, dedicata per merito, ed affettuosa per virtù; quanto vi trovo differenti da quel vivace, ed armonioso composto di membra, che spirava amore, fioriva di grazie, e risplendeva di costumi! Io però non trovo in questo corpo così brutte l'orme della morte, che più belli non sieno i vestigj di quelle onorate ferite, con le quali morì combattendo per la Patria: fortunato in questo, che non sopravvive alla sua libertà, e non vede le sue catene. Io non son venuta à piangerti, mio valoroso marito; mà ben à rallegrarmi teco, che

che in questa fossa tù giaccia, esente
dall'ire del Tiranno, e vincitore di
quella invidia, che ti negò un' iscriz-
zione sulla Tomba: perche la stessa
ingiuria è quella, che ti forma l'elo-
gio; il quale spero, che sarà portato
anche a' posteri sull'ali della mia fe-
de. Così è: l'odio d'Ezzelino ver-
so la nostra nazione s'estende anche
ne i nomi: nè gli pare d'aver fatto
molto, se trucidate le persone illu-
stri, non n'estingue anche la memo-
ria. Mà che dico la memoria? Le
ormai non dubita di violar la fama,
ed uccider l'onore; sacro ed incor-
ruttibile avanzo de' morti? Anzi se
ardisce per la mano sacrilega in Cie-
lo; e calpestando le leggi della Na-
tura, e la ragion delle genti; tenta di
passar co'l titolo di marito da un let-
to all'altro; e d'onestar un' infame
adulterio col nome di nozze! Odi-
mi, se pur se' presente, ò crudel in-
fezione del secolo, flagello dell'Ira-
lia, carnefice della mia patria inte-
lice. Questo Asilo m'invita ad assi-
curarmi dalla tua furiosa libidine, e
dalle tue crude minacce. M'intima-
sti una oscura prigione; eccola aper-

ta. Di farmi viver co'morti; eccoli
presenti. Nè io, nè tù avremo mè-
rito. Anzi se la tua liberalità s'esten-
de oltre i patti, anch'io ti presterò
molto più della promessa. Tù mi-
nacciasti di farmi svenar i miei più
congiunti su gli occhi; già l'effetto
avea precorsa la minaccia nella per-
sone di Battista. Io m'impegnai di
restar in perpetua carcere; t'osserve-
rò anche più di quello, che t'hò det-
to. Attendi.

Ma tù, anima illustre del mio degno
marito; tù, dico, che se' qui pre-
sente, ed aspetti di veder come io
sappia difenderti l'onore, e renderti
intatto il pegno della mia fede; rice-
vi, ti prego, la tua Bianca, altrettan-
to candida di cuore, quanto di no-
me: e se quest'atto in alcuna parte è
infetto di fuligine umana, e la pas-
sione leva il merito al zelo, sicchè
non piaccia totalmente à gli occhi
di D I O; pregalo, tù, à ricever in
supplemento di questo difetto quel
fervido, e pio desiderio, che hò di
conservarmi casta; ed incontrar la
morte, per fuggir le violenze irre-
parabili dell'atroce Tiranno.